

# FA Forum Alternativo

## Quaderno 25

### SOMMARIO

- |  |   |
|--|---|
| <b>1</b><br>Editoriale<br><b>Segni di disfacimento nei partiti borghesi</b>          | <b>14</b><br>F. Cavalli<br><b>Alcune domande a Elly Schlein</b>                       |
| <b>2</b><br>Redazione<br><b>Autopsia di una disfatta</b>                             | <b>16</b><br>F. Cavalli<br><b>Una sconfitta di classe</b>                             |
| <b>3</b><br>DA NOI NON SUCCEDDE<br><b>L'uomo del meno Stato</b>                      | <b>17</b><br>F. Cavalli<br><b>I disastri delle privatizzazioni</b>                    |
| <b>4</b><br>F. Bonsaver<br><b>Microimposta<br/>Intervista a Sergio Rossi</b>         | <b>18</b><br>M. Giorgio<br><b>Trump ridisegna il Medio Oriente a favore d'Israele</b> |
| <b>5</b><br>GBB<br><b>Costruzione di uno spazio sportivo in una scuola di Kobanê</b> | <b>20</b><br>Y. Colombo<br><b>La costituzione russa secondo Putin</b>                 |
| <b>6</b><br>Redazione<br><b>Sostegno ticinese al Manifesto</b>                       | <b>21</b><br>D. Bardelli<br><b>Marx e la follia del capitale</b>                      |
| <b>7</b><br>G. Galli<br><b>La trasversalità del populismo</b>                        | <b>22</b><br>L. Celada<br><b>Il criminale di guerra eroe del trumpismo</b>            |
| <b>8-13</b><br><b>SPECIALE ELEZIONI COMUNALI</b>                                     | <b>23</b><br>FA<br><b>NO all'iniziativa antipopolare UDC</b>                          |



## Segni di disfacimento nei partiti borghesi

Astensionismo crescente, classi popolari che votano sempre meno perché “tanto non cambia niente”, trionfo dell'antipolitica: sono solo alcuni dei segni di una profonda crisi delle strutture politiche del mondo occidentale. Anche da noi, nonostante l'architettura un po' particolare della democrazia elvetica, questi sintomi di crisi si sentono chiaramente. Basti pensare che nella stragrande maggioranza dei nostri cantoni l'esecutivo cantonale viene eletto ormai da un terzo degli elettori, mentre solo in occasione delle rare votazioni su temi altamente controversi la partecipazione arriva al 50%. Se teniamo conto che quasi un terzo della popolazione residente in Svizzera non ha il diritto di voto, è evidente che le decisioni vengono ormai prese da minoranze sempre più ridotte ed in media più ricche.

Questa crisi si è sentita anche nella preparazione delle liste per le prossime elezioni comunali in Ticino. Soprattutto nei centri

principali, abbiamo assistito a scene insolite, con porte e finestre sbattute, defenestrazioni eccellenti, e soprattutto un'enorme difficoltà a trovare abbastanza candidati per i consigli comunali, in particolare per i partiti borghesi e tradizionali. Si ha quasi l'impressione che sia mancato poco alla proliferazione di annunci del tipo “cercasi candidati, collocazione politica indifferente”. Il problema è serio, e l'obbligo recente di sorbirsi nelle scuole qualche noiosa ora di civica non potrà che peggiorare la situazione. Vale quindi la pena fare qualche riflessione di fondo.

Le attuali strutture politiche occidentali affondano le loro radici all'affermazione ottocentesca dello stato liberale (non per niente da noi inizialmente tutti i consiglieri federali erano liberali!), pensato e diretto appunto da una cerchia egemone borghese. A lungo le classi popolari non hanno avuto diritto di parola al riguardo. La loro irruzione

**NO** All'iniziativa antipopolare UDC

nell'arena politica è una delle tante conquiste della rivoluzione bolscevica e da noi, quasi contemporaneamente, dello sciopero generale del 1918. Sotto la pressione di questo nuovo protagonismo delle masse, le strutture del vecchio stato liberale sono entrate in crisi e la borghesia, per mantenere il potere, ha optato in nuove opzioni ricorrendo a strutture fasciste o fascistoidi in gran parte del mondo capitalista. Fu solo di fronte al pericolo di un dominio mondiale del Terzo Reich che ci fu una reazione e la belva nazifascista fu debballata, grazie anche al contributo fondamentale dell'Unione Sovietica.

Dopo la seconda guerra mondiale, la partecipazione degli strati popolari alle rinnovate strutture liberaldemocratiche fu acquisita in un certo senso grazie alla "carota" di una continua estensione dello stato sociale. È proprio con la rimessa in questione e poi la distruzione dello stato sociale da parte della

controrivoluzione neoliberale che sono tornati in auge il nazionalismo e i populismi di destra, non dissimili da quelli di cent'anni fa.

È in questa evoluzione storica che va ricercata una delle cause dell'attuale crisi della partecipazione democratica, insieme alla consapevolezza che la crescente accumulazione del potere economico nelle mani di pochi ha spostato le prese di decisione fondamentali fuori dai parlamenti. Addirittura la Cancelliera Merkel ebbe a riconoscere, in tempi recenti, che oggi "la democrazia è lo spazio che ci lascia l'economia".

Non saranno quindi le lacrime di cocodrillo che i nostri politici versano dopo ogni consultazione popolare, lamentando "il disinteresse della gente" e la necessità in un qualche modo di "rieducarla", che miglioreranno la situazione. Le cose potranno migliorare solo se la popolazione e soprattutto le masse popolari saranno coinvolte in un nuovo pro-

getto di società, che preveda un'estensione del perimetro decisionale della democrazia, invertendo la dinamica di assottigliamento attuale. Solo se la democrazia non si fermerà più alla porta dei posti di lavoro e se la gente potrà essere coinvolta anche nelle decisioni economiche nel senso di un'economia basata su decisioni democratiche, solo allora le persone sentiranno di aver veramente qualcosa di fondamentale da dire. E questo progetto di società deve riguardare anche la forma della nostra convivenza – elemento fondante del travolgente movimento delle Sardine, di cui abbiamo riferito nell'ultimo numero dei nostri Quaderni. Senza dimenticare che la risoluzione dei problemi sociali dovrà essere strettamente coniugata con quelli ambientali: finché a dominare la scena saranno gli accoliti di Trump e non quelli di Greta Thunberg, i fenomeni di disgregazione non potranno che esplodere.

2

## Autopsia di una disfatta

di Redazione

Ancora tutta presa dai fumi dei festeggiamenti per le vittorie elettorali di ottobre e di novembre, la sinistra ha incassato un'altisonante disfatta con il clamoroso fallimento del referendum sulla riforma fiscale che (e non lo ricorderemo mai abbastanza) regala 150 milioni ai più abbienti. Per rendersi conto della portata della batosta, basterebbe rileggere il trionfale editoriale di G. Righinetti "La sinistra fa flop e il Ticino si rilancia" (CdT 15.1.2020), che arriva addirittura alla derisione, sottolineando come si voterà sulla pernice bianca ma non su una riforma fiscale di questa portata. E si che anche da questo editoriale traspare chiaramente come la casta economico-politica che domina il nostro cantone temesse, e giustamente, il ricorso alle urne: l'ultima volta abbiamo perso solo di 193 voti su un pacchetto di regali meno consistenti, questa volta è ben possibile che ce l'avremmo fatta.

Data la portata storica della disfatta, sarebbe secondo noi sbagliato limitarsi a nascondere i cocci sotto lo zerbino. Bisogna analizzare le ragioni che stanno alla base di questo clamoroso flop, anche per evitarne altri simili in futuro. Ed è quanto ci prefiggiamo di fare con questo commento.

Il tutto era mal partito con l'attribuzione del coordinamento al segretario del PS, che è nel bel mezzo di una riorganizzazione strutturale. In una raccolta firme per un referendum in condizioni prevedibilmente difficili (maltem-

po, feste natalizie prolungate, tempi ristrettissimi), il ruolo della centrale coordinatrice nell'informare giornalmente sull'andamento e nel richiamare continuamente ai loro doveri i vari gruppi è essenziale. E poi che nel PS la militanza per quanto riguarda la raccolta firme faccia, e non da oggi, acqua, è un dato di fatto risaputo. È molto probabile che l'ala bertoliana, dopo che il Consigliere di Stato aveva accettato questa sciagurata riforma, abbia attivamente boicottato la raccolta delle firme: nella sua intervista al Caffè della Domenica (26 gennaio 2020), Manuele Bertoli non sembrava troppo dispiaciuto del fallimento del referendum.

C'è inoltre stato chi, in particolare la leadership della VPOD ma in parte anche i Verdi, si è concentrato soprattutto sul contemporaneo referendum per l'aeroporto di Lugano, finalmente riuscito.

Gli altri gruppi della sinistra hanno globalmente raccolto il numero di firme promesso: se ci fosse stato un allarme più precoce e più pressante, forse avremmo avuto il tempo anche di compensare le firme mancanti. Magari anche noi del Forum avremmo potuto fare un po' più del minimo richiesto: questa volta non siamo stati neanche noi un esempio di militanza. Questa avrebbe richiesto di rinunciare a qualche giorno delle vacanze natalizie: è forse chiedere troppo?

Anche se ha una struttura ridotta all'osso, da USS Ticino-Moesa ci si pote-

va forse aspettare qualcosina in più. Non parliamo poi, per amor di patria, dell'inesistenza di molte delle sue federazioni, senza le quali la struttura mantello può fare ben poco. Nel passato era quasi sempre stata UNIA a fare la parte del leone nella raccolta delle firme: questa volta, probabilmente anche perché nel mezzo della transizione tra due segreterie, il suo impegno è stato minore del solito. È possibile che la forza dell'abitudine abbia fatto pensare a molti: "tranquilli, alla fine UNIA salverà la baracca". Cosa che poi non è avvenuta.

Al di là del fatto contingente, sarà utile aprire un dibattito generale sul ruolo dell'impegno politico dei sindacati. Ricordiamo solo, per lanciare questa discussione, che già Gramsci sottolineava come una classe, per diventare politicamente egemone, deve trascendere quella che lui chiamava "l'organizzazione economico-corporativa", suggerendo quindi che anche il sindacalismo più militante resta una parte subalterna della società capitalistica se non riesce a trascendere questi limiti.

Ma questa disfatta ci ricorda soprattutto una verità fondamentale: le vittorie elettorali servono a ben poco se contemporaneamente non si riesce a far crescere la forza politica alternativa nella società. Questo da noi significa, in primis, la capacità di portare avanti con successo iniziative e referendum. Altrimenti non resta che sperare, anche da noi, nelle Sardine.

## DA NOI NON SUCCEDE . . .

Riprendiamo qui un'edizione dalla rubrica del sabato del nostro sito [forumalternativo.ch](http://forumalternativo.ch).

### L'uomo del meno Stato

di Luigi Pagani, detto ul matiröö



Seppur grande sostenitore dalla fede neo-liberale del "meno Stato", l'uomo in questione ha quasi sempre lavorato per lo Stato. Anche perché i suoi amici politici, il posto nel pubblico, glielo hanno sempre trovato. Nella sua vita infatti, salvo una parentesi di qualche anno nella sanità privata, ha sempre lavorato da stipendiato della collettività.

È solo uno dei tanti paradossi di Mauro Dell'Ambrogio, sempre attivo politicamente nel ridurre all'osso i servizi statali a favore della collettività, per poi lavorarci una vita intera. L'aver sempre trovato un impiego, lo deve forse a uno dei suoi assi nella manica: l'appartenenza alla massoneria. Altro che formazione. In Ticino, esser liberale e massone, ti salva dalla disoccupazione.

Da giovane boy scout, diventò pretore venticinquenne, per ottenere nel giro di qualche anno il titolo di comandante della Polizia Cantonale. Naturalmente, fece pure carriera in uno dei compiti statali economicamente più parassitari delle istituzioni svizzere, diventando colonnello.

Da massone ebbe un ruolo primario nel conciliare l'alleanza contro natura tra Comunione e liberazione e la massoneria nel parto dell'Università più cara della Svizzera. L'amico Buffi lo assunse infatti quale segretario generale del Diparti-

mento dell'istruzione e della cultura del Cantone Ticino, proprio per portare a termine quel compito. Per non fargli mancare nulla, il poliziotto boy scout, viste le note competenze in campo energetico, venne fatto pure presidente dell'Azienda elettrica cantonale. Era il periodo di Marina e i suoi "boys", tra i quali spiccavano Paolo Rossi e l'onnipresidente Dell'Ambrogio. Sulla "fantasmagorica" gestione del trio neoliberale dell'Aet, rimandiamo al libro Malagestione di Silvano Toppi e Sergio Salvioni. Si ricordano le parole riassuntive del Salvioni: "fu una gestione vergognosa in cui l'azienda ha perso decine di milioni".

Finito il doloroso parto dell'accademia di don Giussani, i suoi amici gli diedero il posto di direttore della Supsi. Da lì, poi, il grande balzo verso Berna. Fallito miseramente il tentativo di andarci da politico (il popolo trombò la sua candidatura nel 1995), l'amico Couchepin lo issò ai vertici dell'amministrazione pubblica federale chiamandolo a dirigere la Segreteria di Stato per l'educazione e la ricerca. L'arrivo di Dell'Ambrogio fu accolto dalla stampa confederata con una selva di critiche, ma tant'è. Un altro amico liberale, Johann Schneider-Ammann, lo mantenne in carica, nominandolo alla testa della nuova Segreteria di Stato per la forma-

zione, la ricerca e l'innovazione. Fu in quella veste che il Mauruccio affermò di lanciare la facoltà di Medicina a Lugano per dimostrare di come sia possibile farlo con molti meno soldi di quanto usino le altre facoltà. Il risultato è stato che la sanità pubblica (Eoc) deve tirar la cinghia per foraggiare la facoltà, mentre le cliniche private gongolano.

Lo scorso anno, arriva la buona notizia: il Dell'Ambrogio andrà finalmente in pensione. E invece no, i veri amici si dimostrano nel momento del bisogno. Dopo tanti anni di servizio al pubblico smantellamento, passa alla sanità privata e semi privata. Prima lo fanno presidente del Cda della Clinica Luganese Moncucco (i casi della vita), poi alla fondazione di ricerca del Cardiocentro (i casi della vita 2). Proprio quella fondazione di cui si dubita che vi siano più debiti che fondi e i cui risultati ottenuti nella ricerca siano qualitativamente scarsi. Proprio il Dell'Ambrogio che si vantava di difendere solo l'eccellenza. Ma probabilmente era un'autocitazione, qualificandosi come "Sua Eccellenza". Sia quel che sia, ora siederà nella suddetta fondazione insieme a un altro luminare della scienza medica, tale Marco Chiesa.

Insomma, non ci si venga a dire che il Ticino sia una terra di raccomandati. Da noi, certe cose non succedono.

3

# Microimposta

## Un'opportunità per tutta la popolazione e per l'economia svizzera

di Francesco Bonsaver

L'iniziativa popolare "Microimposta" – sostenuta dal ForumAlternativo – è un'idea tanto geniale quanto molto semplice. Introducendo una microimposta dello 0,1% sui pagamenti digitali, stimati in Svizzera a centomila miliardi di franchi, ogni anno la collettività incasserebbe 100 miliardi di franchi. Come previsto dall'iniziativa, il ricavato della microimposta sarebbe utilizzato per abolire l'Iva (23 miliardi l'anno), l'imposta federale diretta (22 miliardi) e la tassa di bollo (2 miliardi). Non solo sparirebbe la tassa antisociale per eccellenza, l'Iva, ma la collettività potrebbe avere a disposizione ogni anno fondi ingenti per finanziare urgenti politiche ambientali o sociali d'interesse pubblico. Gran parte del ricavato dei 100 miliardi della microimposta arriverebbe dall'industria finanziaria, in buona parte speculativa, per cui si può star certi che questo 1% della società elvetica farà di tutto per demonizzare l'iniziativa. Per meglio fronteggiare gli spauracchi che l'infima minoranza sventolerà per preservare i propri privilegi economici, ne parliamo con **Sergio Rossi, professore di macroeconomia ed economia monetaria all'Università di Friburgo**, uno dei sostenitori dell'iniziativa.

**Professore Sergio Rossi, quali argomenti l'hanno convinta a far parte del gruppo dei sostenitori dell'iniziativa sull'introduzione della microimposta?**

Si tratta di un'iniziativa meritevole di sostegno, perché affronta correttamente alcuni problemi socioeconomici rilevanti per la coesione sociale e la stabilità finanziaria del nostro sistema economico, confrontato con la crescente digitalizzazione delle attività e l'invecchiamento demografico. Entrambi questi fenomeni pongono delle sfide enormi per il mercato del lavoro e il finanziamento delle pensioni nell'arco dei prossimi decenni. Inoltre, dagli anni 1980 inanzi, le transazioni finanziarie sono aumentate in maniera vertiginosa e spesso senza alcun legame con l'economia reale, rigonfiando una serie di bolle speculative la cui esplosione – come quella dei "subprime" nel 2006 – comporta diversi costi che in un modo o nell'altro ricadono sul ceto medio e quello basso. Queste transazioni finanziarie devono dunque essere ampiamente ridimensionate, come vuole fare questa iniziativa popolare federale, per ridurre notevolmente l'instabilità finanziaria in Svizzera e sul piano internazionale.



**I fautori dell'iniziativa sostengono che nella fiscalità occorre cambiare il paradigma. Invece di tassare il lavoro o il consumo, i soldi vanno prelevati dall'enorme giro di transazioni digitali. Condividi questo approccio?**

Lo condivido assolutamente, perché, da un lato, il lavoro diventerà sempre più raro e precario, mentre dall'altro lato le spese di consumo del ceto medio e di quello basso vanno esonerate dal pagamento dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) – un'imposta antisociale in quanto colpisce maggiormente questi ceti sociali rispetto alle persone benestanti, la cui propensione al consumo con riferimento al reddito disponibile è inferiore a quella del resto della popolazione. Bisogna dunque spostare il peso della fiscalità verso le transazioni digitali, che sono svolte per oltre il 90% nei mercati finanziari. Una gran parte di queste transazioni non crea poi alcun indotto economico in Svizzera, sfugge al pagamento delle imposte e aumenta l'instabilità finanziaria nazionale e internazionale. La microimposta sulle transazioni digitali permette quindi di prendere tre piccioni con una fava: riduzione dell'instabilità finanziaria, aumento dell'occupazione e miglioramento del tenore di vita delle classi medio-basse.

**L'iniziativa prevede di abolire le tre fonti principali del finanziamento della Confederazione e di parte delle assicurazioni sociali, sostituendole con la microimposta. Se gli introiti previsti dall'incasso della microimposta non dovessero essere raggiunti, non si mette a rischio l'intero sistema statale e del welfare?**

Questo rischio è molto più teorico che pratico, se la microimposta sarà in-

trodotta in modo graduale nel tempo. Inizialmente, si potrà per esempio prelevare una microimposta con un'aliquota dello 0,1%, riducendo l'imposta federale diretta, l'Iva e la tassa di bollo. Negli anni successivi all'introduzione di questa microtassa si potrà valutare se è possibile abolire queste altre imposte medianti, se necessario, un aumento dell'aliquota della microimposta, per esempio allo 0,2%. Lo scopo di questa microtassa è quello di aumentare la stabilità finanziaria dell'economia nazionale e il tenore di vita delle classi medio-basse, senza precludere il finanziamento delle politiche economiche e sociali della Confederazione.

**Grandi istituti bancari e gestori di grandi patrimoni combatteranno aspramente l'iniziativa. In particolare, minacceranno di abbandonare la Svizzera in caso di una sua introduzione. È un rischio concreto o un'opportunità?**

Evidentemente, la microimposta peserà quasi esclusivamente sulle grandi banche e sui grandi patrimoni che girano in maniera autoreferenziale nei mercati finanziari, da cui non sgocciola quasi nulla nell'economia reale. Se questi attori finanziari decidessero di trasferire all'estero le loro attività speculative, l'economia svizzera ne trarrebbe giovamento in quanto diminuirebbe l'instabilità finanziaria. È tuttavia molto più verosimile che questi attori finanziari riorientino la loro strategia d'investimento, contribuendo allo sviluppo economico nazionale ben più di quanto abbiano fatto finora. La maggiore stabilità fi-

nanziaria dell'economia elvetica potrà attirare capitali e imprese dall'estero, alla ricerca di investimenti più sicuri e con rendimenti interessanti seppur ragionevoli. L'occupazione e le finanze pubbliche ne trarranno giovamento.

**Essendo il medesimo importo uguale per tutti i soggetti, la microimposta può essere ugualmente considerata un'imposizione sociale? Quali sarebbero i benefici (o gli aspetti negativi) per le classi medio-basse del Paese?**

L'aliquota della microimposta sarà la stessa per tutte le transazioni digitali, come è giusto che sia, visto che peserà maggiormente sui soggetti economici dotati di grandi capitali e che svolgono numerose transazioni nell'arco di una giornata. Le classi medio-basse della Svizzera saranno alleviate dall'abolizione dell'Iva, vale a dire che avranno una maggiore capacità di acquisto per aumentare il loro tenore di vita e potranno anche risparmiare maggiormente per la vecchiaia o per altri scopi, come l'accesso alla proprietà del loro alloggio.

**La soppressione dell'Iva porterebbe a un aumento dei consumi. Se ciò è positivo per l'economia nazionale, lo è forse meno da un punto di vista ambientale.**

Un aumento dei consumi sarà positivo per l'insieme dei portatori di interesse nel sistema economico: le famiglie dei ceti medio e basso potranno avere un migliore tenore di vita, le imprese potranno avere maggiori profitti da investire in maniera produttiva, aumentando sia l'occupazione sia le risorse fiscali degli enti pubblici. Ci saranno inoltre anche maggiori risorse finanziarie per contribuire alla protezione ambientale e i consumatori avrebbero meno reticenze a consumare in maniera favorevole all'ambiente, avendo a disposizione una maggiore capacità di acquisto, potendo dunque fare più attenzione all'impatto ambientale dei prodotti che acquistano.

**Ci sono Paesi che hanno già introdotto la microimposta? Se del caso, quali insegnamenti si possono trarre?**

La Svizzera sarebbe il primo Paese a introdurre questo genere di microimposta, dunque il primo Paese al mondo a beneficiarne in termini di stabilità finanziaria e benessere socioeconomico. Prima o poi, tutti i Paesi economicamente "avanzati" introdurranno questa microimposta, non fosse altro a seguito della sparizione del denaro contante per evitare la sottrazione di imposte. L'insieme di questi Paesi andrà in questa direzione anche perché la digitalizzazione del sistema economico ridurrà drasticamente l'occupazione e farà aumentare la precarietà dei posti di lavoro per una quota importante della popolazione. Da ultimo, ma non per ultimo, anche i sistemi pensionistici dovranno trovare delle fonti di finanziamento durevoli. La microimposta sulle transazioni digitali è la soluzione ideale.

## Progetto solidale Costruzione di uno spazio sportivo in una scuola di Kobanê

di GBB



*Sul numero di gennaio di Lo Sgambetto, la GBB presentava un suo nuovo progetto solidale, questa volta destinato al Rojava. L'iniziativa trova tutta la nostra simpatia e il nostro sostegno, per cui vi riproponiamo qui l'articolo che presenta il progetto. Il tifo solidale, il tifo che ambisce a costruire ponti e abbattere muri, il tifo che si oppone alle ingiustizie della nostra società e sogna un mondo più giusto... il tifo, insomma, come quello della Curva Sud, ci piace molto. Cara GBB, continua così! ¡Adelante!*

Come anticipato nell'ultimo numero de Lo Sgambetto, la GBB ha lanciato un nuovo progetto solidale: la costruzione di uno spazio sportivo per la scuola elementare del distretto Kany Kurda, situato a nord-est di Kobanê, nel nord della Siria.

Kany Kurda è uno dei quartieri più poveri di Kobanê ed è stato pesantemente distrutto durante la guerra. La costruzione della scuola, recentemente ultimata, anche grazie al sostegno del Comitato Ticinese per la Ricostruzione di Kobanê, si iscrive nello sforzo dell'amministrazione della cittadina e del Cantone di migliorare le opportunità di istruzione in questo quartiere. La scuola ospita attualmente circa 2000 studenti, ma è priva di attrezzature sportive. L'obiettivo del progetto è di avviare a questa mancanza realizzando un campo da calcio, uno da basket e uno da pallavolo.

L'idea è nata durante le discussioni con diverse persone già attive in progetti solidali con il Rojava, che sono in contatto diretto con le realtà presenti sul territorio. Visto il contesto, quello sportivo, in cui la GBB vive e agisce, la proposta fattacici è sembrata da subito interessante. Da

sempre la GBB porta avanti progetti solidali, dall'Africa alla Palestina. Consideriamo questi progetti come una parte fondamentale di quel tifo, lotta e aggregazione che portiamo nelle curve e nelle strade.

Nonostante le continue difficoltà che si trova ad affrontare la gente di Kobanê, la vita in questa città va avanti. Il ruolo attivo della scuola e dell'istruzione sono uno dei pilastri del confederalismo democratico e questo progetto è quindi sviluppato nel contesto di questa rivoluzione sociale introdotta nell'articolo «Popolo curdo. Cenni storici» qualche pagina più in là.

Il nostro contributo è irrisorio rispetto a quello di donne e uomini che a Kany Kurda, a Kobanê e in Rojava vivono, sognano, combattono. Ma con questo gesto solidale, accompagnato da volantini e striscioni in Curva, vogliamo portare il nostro piccolo contributo. Perché le donne e gli uomini che laggiù vivono e combattono, non lo fanno solo per loro. E da questi uomini e da queste donne abbiamo solo da imparare.

Come detto in precedenza, il percorso intrapreso ha più sfaccettature. In primo luogo troviamo fondamentale informare e sensibilizzare riguardo agli accadimenti in Rojava. In secondo luogo, come già fatto durante la partita del 23 dicembre, raccoglieremo fondi attraverso l'istallazione del banchetto del vin brulé sul piazzale della Valascia e la vendita di materiale in Curva. Non da ultimo, verranno organizzati momenti conviviali e informativi sui quali vi terremo informati.

Dato lo spazio limitato nella nostra fanzine renderemo disponibile un dossier sul progetto sul nostro blog (<https://info-gbb.org>).



Quando i ceti sociali meno abbienti e quelli più colpiti dalla (relativa) recessione si sono resi conto che il Partito Socialista entrava a far parte dell'élite, si identificava con lo Stato e con le ragioni dello sviluppo liberale keynesiano, tralasciava la funzione di rappresentanza attribuendosi in primo luogo quella di responsabilità, questi ceti si sono rivolti altrove. La rabbia sociale e la solidarietà si sono trasformati in rancore, denigrazione e intolleranza. Nel leghismo ticinocentrico non ci sono i valori del socialismo: il leghismo contraddice il tendere verso una società solidale e inclusiva. La cosiddetta anima sociale della Lega è un mito o un espediente che alcuni suoi "colonnelli" usano per non farsi risucchiare dal partito conservatore blocheriano.

Presentandosi come unico baluardo della difesa identitaria ("prima i nostri"), la Lega ha preso poco a poco il sopravvento, sdoganando i suoi disvalori e il suo linguaggio volgare e denigratorio anche all'interno degli altri partiti, dando la stura a una xenofobia che in Ticino sta oramai dilagando. La Lega minoritaria e movimentista della fase aurorale, esterna alle istituzioni, dopo aver influenzato gran parte del paese, abbandonando lo spirito barricadiero dei padri fondatori, è riuscita a diventare forza di maggioranza relativa, a diventare essa stessa istituzione. L'antipartito che diventa partito potrebbe però essere costretto ora a mangiarsi la coda. Di conseguenza, la sua volgare retorica anti-élite pare destinata a perdere mordente e attualità. Infatti, è mai possibile che l'agitazione populista nata dal basso venga ora utilizzata apertamente da chi sta in alto? Staremo a vedere.

Intanto, anche in Ticino, non pochi tra verdi e socialisti, forti del loro radicamento sul territorio, attratti dal linguaggio plebeo dei leghisti e votati alla semplificazione delle analisi, confidano di trovare nel populismo una via facile per riguadagnare posizioni e tornare in auge in termini di rappresentanza. In questa tesi sono sostenuti da illustri studiosi come i filosofi post-marxisti Chantal Mouffe (Per un populismo di sinistra, Laterza, 2019) e Ernesto Laclau (Populismo e democrazia radicale, Ombre corte, 2012), che tuttavia si riferiscono a esperienze ben più qualificate e da noi non riproducibili (Syria in Grecia, Podemos in Spagna).

In un paese ricco come il nostro, privo di masse marginalizzate, dove il riflesso populista è dato più da una presunta minaccia proveniente dall'esterno che non da un reale generalizzato impoverimento, può essere sostenibile un populismo di sinistra senza cadere in una sorta di leghismo? Con quali eventuali esiti contrapporre un populismo protestatario di sinistra ad un populismo identitario di destra?

Solo là dove è possibile costruire un "popolo", una volontà collettiva che sia l'esito della mobilitazione degli effetti comuni in difesa dell'uguaglianza e della giustizia sociale, secondo Mouffe, sarà possibile combattere le politiche xenofobe promosse dal populismo di destra. Non ricorrere al populismo di sinistra, non abbracciare in senso inverso la dicotomia basso/alto, equivarrebbe, a suo parere, ad essere esclusi dalla contesa ed essere condannati a continue sconfitte elettorali.

Nel populismo trasversale rileviamo elementi comuni: la costruzione di un noi identitario, l'appello al "popolo", l'avversione nei confronti delle élite e dell'establishment, la forte presenza mediatica, la semplificazione delle analisi e dei messaggi e il ricorso a forti carismi personali.

La scelta del populismo nella sinistra nascerebbe per reazione a una socialdemocrazia che si è resa impotente e non sa più comunicare con quel "popolo" che un tempo ha rappresentato. Ma è data anche dal timore di cadere nella marginalità della sinistra radicale, colpevole di essere chiusa nei propri settarismi e di aver perso mordente.

È vero che per colmare lo scarto che separa i partiti di sinistra, moderati e radicali, dal proprio "popolo" e per avviare alla loro perdita di consenso e di egemonia culturale occorrerebbe che essi dispongano di una leadership all'altezza della situazione, dotata di maggiore spessore e carisma, in grado di individuare il proprio referente che non è più il "popolo operaio" e non di certo il "popolo dei nostri", bensì una moltitudine eterogenea e multiculturale che si riconosce in una comune volontà di cambiamento. Sarebbe però semplicistico attribuire il deficit di rappresentanza alla loro incapacità di comunicazione (si veda Eric Fassin, Contro il populismo di sinistra, Manifestolibri, 2019). Per colmare lo scarto con il proprio "popolo" bisognerebbe, per cominciare, conoscere questo popolo e sapersi calare al suo interno. In Ticino i vari partiti della sinistra non conoscono quasi più i loro elettori. Lo vediamo, per esempio, in occasione della composizione delle liste per le comunali, quando fanno fatica a trovare candidati.

Inoltre, per comunicare efficacemente, occorrerebbe trovare nuovi contenuti, rinnovare le idee in contrasto con quel sistema socioeconomico che il sovranismo populista non ha mai messo in discussione. Offrire una lettura chiara delle trasformazioni sociali in atto e da questa lettura far scaturire una radicalità positiva. Uscire dalla contrapposizione "noi e gli altri" per riprendere in mano il punto di vista delle classi subalterne. Saper deterritorializzare le identità e dare in maniera credibile la sensazione che un'alternativa rossoverde possa concretizzarsi.

## SPECIALE ELEZIONI COMUNALI

Alle Elezioni comunali del prossimo 5 aprile ci sarà anche il ForumAlternativo. Quindici candidate e candidati di tutte le età, con diverse esperienze di vita, sono pronti a portare la forza del cambiamento in otto comuni del cantone, dal Mendrisiotto alle valli, passando per Bellinzona. Nei comuni più piccoli ci presentiamo su delle liste unitarie di sinistra, mentre nella capitale abbiamo deciso di organizzare una lista di opposizione con i Verdi, offrendo così una valida alternativa ai partiti che governano a braccetto la città. Dopo l'esaltante esperienza delle Federali, è giunto il momento di portare una ventata di aria fresca anche nelle realtà locali del cantone. Ora si cambia, insieme!



<b>BELLINZONA</b> VERDI FORUMALTERNATIVO E INDIPENDENTI	<b>LISTA 2</b>  <b>CC 7</b> <b>MOHAMAD CHEAITANI</b>	 <b>CC 16</b> <b>LORENZA GIORLA</b>	 <b>CC 28</b> <b>ALESSANDRO ROBERTINI</b>	 <b>CC 6</b> <b>CLAUDIA CHEAITANI</b>
	 <b>CC 9</b> <b>JOHNNY CODONI</b>	 <b>CC 14</b> <b>ENRICO GEILER</b>	 <b>CC 15</b> <b>RAFFAELE GIANETTA</b>	
<b>ASCONA</b> GRUPPO ROSSO VERDE E FORUMALTERNATIVO	<b>LISTA 4</b>  <b>CC 4</b> <b>STEFANO CAVALLI</b>	 <b>CC 3</b> <b>PIERGIORGIO NESSI</b>	<b>LOSONE</b> LISTA DELLA SINISTRA	<b>LISTA 5</b>  <b>CC 1</b> <b>DANIELE CAVALLI</b>
				<b>LISTA 3</b>  <b>CC 15</b> <b>ORLANDO ASANHUEZA</b>
<b>ONERNONE</b> INSIEME PER L'ONERNONE	<b>LISTA 1</b>  <b>CC 1</b> <b>ADRIANO BELLINATO</b>	 <b>CC 16</b> <b>BEPPE SAVARY-BORIOLI</b>	<b>BALERNA</b> SINISTRA E VERDI	<b>LISTA 2</b>  <b>CC 23</b> <b>SEBASTIAN STÖCKLI</b>
				<b>LISTA 2</b>  <b>CC 10</b> <b>SAMUELE TESTA</b>
			<b>VACALLO</b> UNIONE SOCIALISTA E VERDI	

## Una Città dinamica attenta ai bisogni sociali ed ambientali

Le problematiche sociali e ambientali hanno ormai assunto da tempo una dimensione strutturale a livello planetario e non possono più essere affrontate con piccoli correttivi ad hoc a seconda della situazione locale del momento. Necessitano invece di un'azione concordata a livello globale, considerando però che ogni attore in gioco, sia esso mondiale, nazionale, regionale o comunale, deve fare la sua parte. La globalizzazione delocalizza il lavoro e massimizza i profitti, producendo dumping salariale, lavoro interinale, contratti collettivi sempre meno efficaci o inesistenti, svuotati di contenuto dalla tendenza crescente a flessibilizzare le forme d'impiego, rendendo la situazione del lavoro sempre più precaria e accentuando nel contempo il tasso di povertà della popolazione e le disparità tra ricchi e poveri, tra uomo e donna, tra giovani e adulti, tra anziani e più giovani. La situazione ambientale non ha certo bisogno di presentazioni, anche se c'è ancora chi minimizza o nega, nonostante la maggior parte degli studi scientifici e l'evidenza dei fatti provino il contrario. Australia devastata dagli incendi, favoriti principalmente dal surriscaldamento globale, con conseguenze nefaste sull'ecosistema e la biodiversità. Alta marea fuori dalla norma a Venezia, con evidenti disagi alla popolazione locale e danni irreparabili al patrimonio storico. Valanghe che si riversano in pieno inverno sulle piste da sci demarcate, ritenute assolutamente sicure fino a pochi anni fa, con risvolti talvolta tragici. Un grafico della temperatura che nel corso dei millenni mai ha mostrato un picco di aumento come negli ultimi trent'anni. Solo per citare alcuni fatti di fondamentale rilevanza. Come reagire a livello locale?

Puntando su socialità e ambiente, due ambiti imprescindibilmente legati. Pensiamo a chi, per insufficiente disponibilità finanziaria, è costretto a vivere nelle zone maggiormente inquinate come ai bordi di autostrade o nei pressi di zone altamente industrializzate, con tutte le conseguenze immaginabili per la salute. O a chi, perché non può permettersi un veicolo di ultima generazione o un'abitazione che rispetti alti standard di sostenibilità, è costretto, suo malgrado, a produrre più emissioni nocive. Intervenire in aiuto alle situazioni di disagio sociale signi-



### ALESSANDRO ROBERTINI

**n.6 Municipio**

**n.28 Consiglio Comunale**

**Lista 2**

**I VERDI, FORUMALTERNATIVO E INDIPENDENTI**

fica anche vita più sana per tutti, nonché riduzione del tasso d'inquinamento globale. Incrementiamo il lavoro e proteggiamo l'ambiente con uno sviluppo mirato della cosiddetta green-economy, l'economia legata alle tecnologie dello sviluppo sostenibile. Incentiviamo l'edilizia ambientalmente sostenibile, introducendo adeguate norme pianificatorie e giusti incentivi finanziari volti a favorire questa tendenza, permettendo così l'insediamento sul territorio di nuove attività artigianali affini e dei servizi preposti alla rispettiva manutenzione. Favoriamo l'inseadimento di aziende come il Centro cantonale di riciclaggio della plastica, auspicato da Dipartimento del territorio, che oltre a creare lavoro, eviterebbe l'impatto ambientale dovuto a lunghi ed inutili trasporti verso il nord delle Alpi. Favoriamo lo sviluppo di un'economia sana, creando le condizioni quadro volte a richiamare sul territorio aziende serie che non praticano il dumping e che assumono, nel limite del possibile, manodopera locale.

## Bellinzona: viva, ecologica e sociale

di Ronnie David

Bellinzona esce da una legislatura strana, dove l'intera compagine Municipale ha dettato in maniera compatta il tempo alla politica. Impossibile distinguere la paternità politica dei vari temi tanto che in Consiglio Comunale i principali partiti hanno sempre votato come un sol uomo. Lo hanno fatto quando c'era da voltare le spalle agli operai delle Officine riducendo di fatto 250 posti di lavoro, l'hanno fatto quando si trattava di tagliare le pensioni dei dipendenti comunali, l'hanno fatto quando vi era da sostenere la creazione di nuove strade, o quando si trattava di affossare qualche proposta ecologica o sociale avanzata dai deputati dell'opposizione. Non partecipare a questo circolo esclusivo è motivo di vanto per il sottoscrit-



### RONALD "RONNIE" DAVID

**n.11 Consiglio Comunale**

**Lista 2**

**I VERDI, FORUMALTERNATIVO E INDIPENDENTI**

## Il giusto compromesso tra economia, socialità e sostenibilità ambientale

La cultura è alla base della società, è ciò che definisce una persona e ciò che permette a tutti di diventare indipendenti. La cultura si acquisisce e si arricchisce con il tempo. Bellinzona necessita di un repentino cambio di marcia: com'è possibile che le giovani e le meno giovani generazioni non abbiano ancora uno spazio in cui ritrovarsi?

È vero, negli ultimi tempi si sta cercando di trovare una soluzione, almeno dei palliativi a quest'emergenza sociale e culturale, ma questo non è abbastanza. Spesso mi capita di gironzolare per le vie bellinzone e rendermi conto quanto questa città abbia un potenziale non ancora sfruttato.

Il potenziamento di una rete capillare di eventi, di manifestazioni, di conferenze o semplicemente di incontri, non solo porterebbe ad una crescita dell'affluenza in città, ma anche ad un aumento della conoscenza del territorio. La cultura di un territorio non fa unicamente riferimento alle molteplici arti che in esso si sono sviluppate, ma anche alle esperienze, conoscenze, storie di vita delle persone che hanno vissuto in quel determinato contesto.

Allontaniamoci dall'idea che il territorio sia puramente un luogo fisico e avviciniamoci ad intenderlo come l'insieme delle culture, delle relazioni e degli attori che lo popolano. Insomma, attraverso la cultura, il territorio diventa un laboratorio a cielo aperto di costruzione del benessere.

Cultura ed educazione si situano sugli stessi paralleli, allora educiamo e formiamo le future generazioni promuovendo l'accoglienza e l'inclusione sociale.

Presentiamo delle proposte che puntino alla valorizzazione del territorio e della nostra cultura, avanziamo delle offerte che facciano leva sul ruolo attivo di tutte le generazioni e, non per ultimo, creiamo uno spazio in cui tutte queste idee e suggestioni possano concretizzarsi. Inoltre, non si dimentichi che di fronte all'emergenza legata all'insostenibilità del modello di sviluppo della nostra società, il mondo della cultura ha l'opportunità e la responsabilità di giocare un ruolo in prima linea.

to. Perché la democrazia ha bisogno come il pane di opinioni discordanti e di visioni alternative per superare dei limiti. Questo forzato ecumenismo che paralizza qualsiasi voce discordante di quasi tutto l'emiciclo politico è davvero malsana, innanzitutto proprio per chi all'interno di queste forze politiche ha sensibilità diverse ed è costretto a reprimerle nel nome del compromesso raggiunto a livello municipale. Certo, non è neppure auspicabile una compagine municipale litigiosa e costantemente sulle barricate a seguito di strategie tattico-partitiche. Ma esiste fortunatamente una via di mezzo, quella di un'opposizione costruttiva e ragionata. Ed è esattamente il modo in cui la lista Verdi, ForumAlternativo e Indipendenti si appropria alle prossime elezioni comunali. Consapevoli che al di là del risultato meramente numerico in termini di seggi e percentuali, è vitale che vi siano questioni politiche e sociali che permettano di superare l'autocensura che esercita la maggioranza.

La nostra lista, a fronte di un programma di articolato che riguarda ogni aspetto essenziale di una vita in comune, ha identificato alcune linee di intervento prioritarie. La prima riguarda l'inevitabile lotta contro il cambiamento climatico, che deve



### LORENZA GIORLA

**n.3 Municipio**

**n.16 Consiglio Comunale**

**Lista 2**

**I VERDI, FORUMALTERNATIVO E INDIPENDENTI**

È pertanto auspicabile e necessario promuovere un cambiamento di sistema attraverso una trasformazione culturale profonda: puntiamo all'introduzione di iniziative sostenibili e investiamo in tecnologie pulite capaci di generare nuovi posti di lavoro e servizi. Creiamo una società nella quale la sostenibilità ambientale vada di pari passo con quella economica e sociale!

partire da un livello locale e regionale per poter auspicare di tradursi in realtà globale. Senza dimenticare al contempo la necessità di proteggere la popolazione, in particolare la più esposta, ai rischi di fenomeni climatici estremi. In ambito sociale e culturale Bellinzona ha invece l'opportunità unica di creare nuovi spazi d'aggregazione fortemente intergenerazionali per fare crescere cultura e creatività dal basso, favorendo una cultura popolare anziché la cultura elitaria. Ciò può avvenire trasformando l'attuale ex-ospedale di Ravecchia in una casa della Cultura, così come proposto dai Verdi già oltre tre anni fa con una mozione mai evasa dal legislativo. Non va infine trascurata la necessità di stoppare la frenetica speculazione edilizia che sta devastando il territorio del fondovalle, sfuggendo il paesaggio e trasformando la città in un grande dormitorio di persone che lavorano nel sotto Ceneri o oltre-Gottardo. Ecco perché noi puntiamo su una Città viva, ecologica e sociale. A Bellinzona ora si cambia!

# Lugano: una lenta agonia?

Se la politica fosse solo una questione di matematica, a Lugano l'area di sinistra e ambientalista potrebbe rappresentare la seconda forza della città. Alle Elezioni federali dello scorso ottobre, le liste della coalizione Verdi e Sinistra alternativa (Pc, ForumAlternativo e Pop) avevano superato il 13% e leggermente meglio aveva fatto il PS, sfiorando quindi insieme il 27%. Allora, solo l'alleanza Lega-UDC aveva ottenuto un risultato migliore.

Anche a Lugano la voglia di cambiamento è palpabile. Caso unico tra le grandi città elvetiche, il municipio luganese è da sempre in mano alla destra, in particolare di quella che professa la fede assoluta nell'ideologia del libero mercato. Il passaggio dalla maggioranza liberale a quella leghista non ha cambiato di una virgola la vita delle cittadine e dei cittadini comuni. Se i Luganesi dovessero esprimersi sul bilancio di questi anni di amministrazione leghista, si può star certi che ne scaturirebbe un giudizio impietoso.

Per fortuna della Lega, però, l'attenzione mediatica elettorale si è spostata sulle faide personali interne alle sezioni locali del PLR e del PPD. Nei fatti, le differenze tra leghisti, liberali e pipidini sono minime. Cambiano le bandiere, ma a farla da padrona è sempre la logica clientelare e arraffona. Massoni e ciellini, uniti nel sacro vincolo del parto universitario, continuano a fare il bello e, soprattutto, il cattivo tempo.



Da anni la città vive una lenta agonia, assolutamente incapace d'inventarsi un futuro migliore dopo la (prevedibile) fine dell'epoca del bengodi costruita sull'evasione fiscale italiana. Se il centro città perde sempre più abitanti e pare un allegro cimitero nelle serate settimanali, la trascurata periferia non se la passa meglio. Tra le molte pecche di un esecutivo immobile, pesa particolarmente (a decenni dalle aggregazioni) l'assenza di un piano regolatore che sappia proporre una visione d'insieme del territorio comunale, oggi abbandonato a se stesso.

In questo contesto, appare comprensibile la voglia di cambiamento tra i suoi abitanti. Il ForumAlternativo non partecipa questo aprile alla contesa comunale luganese, ma naturalmente si

augura il successo dell'area rosso-verde. Come nel caso locarnese, la nostra non è un'astensione ma, pur confermando la nostra partecipazione al voto, una sospensione del giudizio.

Non partecipiamo direttamente perché ci è parso poco interessante far parte di una lista di accompagnamento alla municipale Cristina Zanini Barzagli, il cui operato in questi anni è stato poco entusiasmante. Preferiamo concentrare i nostri sforzi nel costruire una rete cittadina, ben radicata nei quartieri e rappresentativa delle persone comuni che popolano la città, in stragrande maggioranza salariati e affittuari. Senza dimenticare che a Lugano, un abitante su quattro non ha il diritto di partecipare alle elezioni o votazioni.

# Ascona: solo cartolina postale?

Non c'è dubbio che il lungolago di Ascona in quanto a bellezza se la faccia con Portofino o con alcune borgate della costa californiana: e sarebbe criminale rovinarlo con quella passerella per le Isole di Brissago, che alcuni speculatori sognano. Anche il nucleo del borgo, pur con la sua atmosfera un po' artificiale, rimane affascinante, anche se ormai sfoggia una fila interminabile di boutiques: si cercherebbe invano da quelle parti un panettiere o un macellaio. Il Monte Verità continua ad esprimere un'aria di magia, quell'atmosfera che cento anni fa aveva attirato intellettuali ed artisti da tutta Europa. Oggi come allora, sembrano però soprattutto gli svizzeri tedeschi e meno i ticinesi ad apprezzarla. Questo vale anche per le due splendide costruzioni Bauhaus (Teatro San Materno e Centro Congressi Monte Verità), unici due esempi esistenti a Sud delle Alpi.

Soprattutto d'inverno però la vita sociale della borgata è ridotta: molte case ed appartamenti vengono aperti solo durante l'estate, le residenze secondarie superano le 2000. E poi ci sono gli aspetti negativi del successo turistico, a partire dai prezzi esorbitanti dei pochi terreni rimasti disponibili. Ascona è stata trasformata completamente dall'enorme boom edilizio della seconda metà del secolo scorso: indice indiretto, ma che spiega da solo tante cose, è il fatto che allora (e stiamo parlando, si noti bene, di 50 anni fa!) per le elezioni comunali ad Ascona il Partito Liberale, da sempre

quello dominante e che rappresenta la casta dei costruttori edili, pagava un voto fino a 1'000 franchi, quando ancora si potevano contare e controllare tutte le schede. Così come non rammaricarsi che se il lungolago rimane splendido e la passeggiata attorno al golf quasi altrettanto bella, tutta la chilometrica riva del lago tra questi due punti è inaccessibile ai comuni mortali, perché costellata da ville milionarie. E poi non è solo per salvaguardare il nome di Ascona, conosciuto in tutta Europa, che le autorità del borgo rifiutano sprezzantemente qualsiasi discussione su una possibile fusione con i comuni del locarnese, a partire naturalmente dai proletari di Losone, che con Ascona confinano. Ed è forse per questo che, nonostante la si richieda da oltre 30 anni, finora Ascona si è sempre rifiutata di coprire la pista di ghiaccio della Siberia, che appartiene appunto al Comune, forse perché sono soprattutto i giovani

dei comuni circostanti ad approfittarne. Da anni si attende anche un centro comunale multiuso, che possa servire da luogo d'aggregazione: sembrerebbe che ora si sia in linea d'arrivo, ma la prudenza non è mai troppa.

La ragione principale del risparmio (anche se si è ricchi!) e del rifiuto d'ogni discussione sull'aggregazione è sicuramente quella del moltiplicatore basso: se lo alziamo, oibò, qualche milionario potrebbe scappare. E ciò non sia mai detto che possa capitare proprio ad Ascona. Purtroppo per tenere il moltiplicatore basso, si sono cancellati buona parte di quei benefici sociali per i meno abbienti, che esistevano ancora fino a qualche anno fa. Ma si sovvenzionano gli incontri di Polo e le giornate letterarie del Monte Verità, che trasudano parecchio snobismo. Noi come molti asconesi preferiamo ad ogni modo le molteplici attività della Biblioteca Popolare.



# Locarno

Alle prossime elezioni comunali, il successo raggiunto dalla sinistra locarnese alle scorse Federali (35% dei voti nel suo insieme) dovrà essere confermato a dimostrazione che non si è trattato di un evento occasionale dovuto a contingenze particolarmente favorevoli e irripetibili. Il ForumAlternativo, che con l'alleanza rossoverde aveva ottenuto un consenso superiore persino a quello del Partito Socialista, darà il suo contributo affinché il monopolio liberal-pipidino che da molti anni tiene sotto scacco la città sia contrastato con forza.

Non essendo concessa la possibili-



tà di fare congiunzioni a livello comunale, l'ottenimento di un risultato positivo in termini di seggi avrebbe reso necessaria la presentazione di una lista unica, così come è stato fatto, per esempio, ad Ascona e a Losone. Per cause del tutto esterne al ForumAlternativo, a Locarno

ciò non è stato possibile. Nelle passate legislature tra socialisti e verdi si è creata una frattura politica, aggravata da dissapori di carattere personale, al punto che le trattative di "unificazione elettorale" sono fallite prima ancora di cominciare. Il PS, dovendo presentare una

lista completa e competitiva, si è visto costretto a riesumare la propria anima di destra e contrapporla a un giovane dirigente cantonale, arrischiando di dover convivere in futuro con non poche contraddizioni. Gli altri candidati, per lo più senza esperienza, sembrano avere solo una funzione riempitiva. Nella scarsa lista verde non figura nessun militante ecologista rappresentativo dell'alleanza "Verdi e Sinistra alternativa" che ha avuto tanto successo alle Federali. Gli unici candidati di punta si presentano come indipendenti e provengono, almeno in due casi, dal Partito liberale e dal PPD. I due candidati aggiunti del POP non cambiano la sostanza. Di fronte a questo dato di fatto, il FA ha deciso di non schierarsi e di non inserire i propri possibili candidati in nessuna delle due liste. La nostra non è un'astensione ma, pur confermando la nostra partecipazione al voto, una sospensione del giudizio.

Per il momento, invitiamo tutte e

tutti coloro che fanno riferimento al Forum a studiare bene i programmi e le posizioni che i due fronti assumeranno durante la campagna elettorale. A bocce ferme, giudicheremo come si posizioneranno entrambi gli schieramenti nel nuovo legislativo e decideremo di volta in volta nel merito delle questioni che sorgeranno.

L'obiettivo unificante di questa scadenza elettorale, vale la pena ribadirlo, resta comunque quella di battere un centrodestra che, anche a Locarno, si trova in forte difficoltà. Dopo aver sostenuto politiche restrittive e discriminatorie nel riconoscimento della cittadinanza, per riempire i vuoti delle proprie liste e per procacciarsi voti nelle comunità migranti, liberali e pipidini senza pudore hanno fatto largo ricorso a persone di recente naturalizzazione. Già quattro anni fa la loro gestione era stata caratterizzata da una politica clientelare di distribuzione delle commesse pubbliche, cosa che aveva portato il Consiglio di

Stato ad aprire un'inchiesta e a stigmatizzare la condotta di alcuni municipali.

Nell'ultima legislatura la maggioranza liberal-pipidina ha dimostrato scarsa volontà e debole efficacia nel difendere la qualità del territorio, nel contrastare l'invadenza del traffico motorizzato e della speculazione (caso Delta, caso Monte Brè...). Ha poi trascurato qualsiasi misura a favore delle fasce più deboli, ha sostenuto una politica repressiva nei confronti dei giovani, ostacolando gli assembramenti, ha indebolito il dicastero della socialità per preparare un terreno favorevole alla logica di privatizzazione (l'asilo nido ai privati, la Casa S. Carlo da portare in Fondazione). Come dimostrano bene diversi ricorsi inoltrati dal PS, ha persino cercato con operazioni contabili arbitrarie di mascherare i conti pubblici della città, impedendo alle cittadine e ai cittadini di avere consapevolezza sulle reali difficoltà finanziarie alle quali andrà incontro il comune nei prossimi anni per garantire il proprio sviluppo.

# Alcune domande a Elly Schlein

di Franco Cavalli

14 Elly Schlein, 34 anni, nata e cresciuta a Lugano, madre italiana, padre americano, ha ottenuto alle ultime elezioni regionali in Emilia Romagna il più alto numero di preferenze, nonostante si candidasse per una lista nuova, che globalmente ha fatto il 3,8% dei voti. Durante la campagna elettorale, ha destato scalpore il video che ha immortalato le sue domande a Matteo Salvini a proposito delle sue ripetute assenze a Bruxelles quando si discuteva sulla revisione del Trattato di Dublino sulle migrazioni. Salvini dapprima ha guardato per ottanta lunghi secondi il suo smartphone, poi ha bofonchiato "ma io le riunioni che contavano le seguivo", per poi scapparsene via. Video diventato subito virale. A Elly, che aveva già partecipato ad un dibattito con Damiano Bardelli a proposito dell'UE (Quaderno 19), ed in precedenza aveva spiegato perché aveva abbandonato il PD (Quaderno 4), abbiamo posto alcune domande.

**Come mai avete chiamato la vostra lista "Emilia-Romagna coraggiosa"?**

Buona domanda. Abbiamo parlato di coraggio sia riferendoci al passato dell'Emilia Romagna, che aveva giocato un ruolo essenziale nella resistenza contro il nazifascismo e che dopo la guerra ha dovuto sfoderare coraggio anche per rialzarsi da una condizione di estrema difficoltà. Ma anche pensando al futuro e a tutte le nuove sfide che ci aspettano come cittadini e come forze politiche. Penso al grande tema di come affrontare contemporaneamente l'emergenza climatica e l'emergenza sociale, evitando che l'una vada a scapito dell'altra. Proprio per questo nel nostro programma ci siamo occupati di transizione ecologica e lotta alle disuguaglianze, di problemi della casa, del lavoro, ma abbiamo anche proposto, almeno per certe categorie, trasporti gratuiti ed investimenti nel settore. Ecco perché ci siamo sempre dichiarati una lista di sinistra, ed allo stesso tempo ecologista e femminista.

**La sinistra della sinistra, penso a PCI, Rifondazione e Potere al Popolo, non vi ha seguiti. Avete cercato di includerli nella coalizione?**

Certo, all'inizio ci sono stati dei contatti, ma abbiamo quasi subito capito che non avevano intenzione di lavorare

insieme ad una lista ecologista di sinistra, che pur differenziandosi chiaramente dal PD, accettava di entrare nella coalizione diretta da Bonaccini, con una doppia ambizione: evitare la vittoria della Lega, che tutti pronosticavano, ma anche condizionare le scelte future della regione sui temi ambientali e sociali.

Quella delle liste di sinistra rimaste fuori dalla coalizione è una posizione che rispetto, ma sapevo che quello spazio non ci sarebbe stato questa volta (infatti si sono fermate tutte allo 0,4%), e penso fosse più utile provare ad essere decisivi nella nuova maggioranza, come noi saremo.

Diem25) e rappresentanti significativi della società civile, del mondo associativo e sindacale, persone che si battono per i migranti, movimenti ambientalisti, persone che vivono discriminazioni quotidiane come i Rom e la comunità LGBTQI. Abbiamo quindi cercato di creare qualcosa di nuovo, ma anche in un modo diverso dal solito quando le liste si compongono secondo quote di partito. Abbiamo voluto innovare il metodo cercando insieme le persone più credibili sulle battaglie sociali, ambientali, per il lavoro e per i diritti. Un metodo e una prospettiva nuovi per provare a rivolgersi a coloro che non si

Non vorrei crearvi difficoltà in Ticino, per cui rimango alla situazione italiana. Io sono uscita nel 2015 dal PD perché non potevo più sopportare la sua deriva (vedi Jobs act, posizione sui migranti, riforme deleterie nella scuola, eccetera). In Emilia Romagna ho poi incontrato molte persone, soprattutto giovani, con una netta sensibilità di sinistra, ma che chiaramente mi dicevano "voglio votare la coalizione ma non per questo PD". Proprio perché non si sentivano più rappresentati da questo partito, nel quale convivono il tutto ed il contrario di tutto. Abbiamo perciò cercato di creare qualcosa di nuovo, di fresco,

il PD, perché abbiamo capito che i nostri mondi di riferimento ci chiedevano di unirli e condizionarli. Ed ora abbiamo due seggi in Consiglio Regionale che sono decisivi per garantire la maggioranza e questo ci permette di portare avanti le proposte che abbiamo messo sul tavolo della coalizione: un patto per il clima, il rinnovo del patto per il lavoro dignitoso contrastando precariato e abbassamento dei salari, un piano per il diritto alla casa.

**Mi pare quasi di capire che sei tentata di rientrare nel PD?**

Anche se sto ricevendo offerte molto generose, per ora sto bene dove sono: il pun-



**Come avete costruito questa vostra lista "alternativa"?**

Emilia-Romagna Coraggiosa è un progetto civico e politico che attraverso un percorso di ascolto in tutti i territori è riuscito a tenere insieme alcune forze politiche (Art.1, Sinistra Italiana, E' viva,

sentono più rappresentati dai partiti tradizionali, neanche da quelli della sinistra.

**Un po' provocatoriamente potrei dirti che la tua posizione verso il PD assomiglia un po' a quella del ForumAlternativo verso il PS...**

che potesse rimotivare anche tutte queste persone, decise a contribuire in un modo o nell'altro al rinnovamento di posizioni chiaramente progressiste. Poi, di fronte a una legge elettorale regionale che impone una scelta di campo, ci siamo coalizzati con

to non è dove vado io, ma dove possiamo individuare un luogo nuovo dove discutere come ricostruire l'intera area progressista, ecologista e della sinistra su basi diverse, a patto che si superino le contraddizioni che ci hanno divisi. Voglio contribuire

a creare una rete che abbia una visione chiara (ciò che non si può dire dell'attuale PD) su come si possa far avanzare il rinnovamento della società italiana ed una prospettiva di tipo ecologico-femminista, ma profondamente legata a riparare i danni sociali brutali provocati dal neoliberalismo, e su cui per esempio le politiche dei governi di questi anni hanno grosse responsabilità. Bisogna trovare persone credibili, e io continuerò a impegnarmi per sostenerle e contribuire a coagulare tutte quelle forze che possono riunire, in modo plurale ma efficace, un progetto progressista, ecologista e femminista. Se anche il PD vorrà andare in questa direzione senza ambiguità, benissimo, ne possiamo discutere.

**Perché non ti sei ricandidata nel maggio scorso per il Parlamento Europeo?**

Ho provato per dieci mesi a convincere le forze ecologiste e della sinistra che fosse giunto il momento di costruire un unico progetto attorno a una visione chiara e condivisa del futuro, senza ambiguità sugli effetti nefasti delle politiche di austerità, sulla transizione ecologica e la lotta alle disuguaglianze, sulla buona accoglienza, sulla parità di genere e il contrasto all'elusione fiscale delle multinazionali. Ce n'erano tutti i presupposti ma non si è fatta per logiche identitarie e personalismi, quindi non volevo prestarmi a una frammentazione irresponsabile. Me lo chiese anche il PD all'ultimo, ma non mi pareva una scelta coerente col mio percorso e sarebbe stata divisiva per i mondi con cui ho lavorato in questi anni.

**Ultima domanda: dopo le elezioni regionali, nell'Emilia-Romagna c'è chi a sinistra rilancia l'idea del maggioritario. Per noi sinistra svizzera una bestemmia...**

Non sarei così apodittica e poi non sono così sicura che la crisi dei 5 Stelle, che effettivamente qui in Emilia-Romagna han fatto appena un punto percentuale più della nostra lista, sia definitiva e che ci si stia veramente avvicinando nuovamente ad una situazione di bipolarismo. Anche se bisogna ricordare che la legge attuale è mista, con quota proporzionale e collegi uninominali. La discussione sulle leggi elettorali è sempre complessa e non credo che ci sia una sola soluzione valida dappertutto e in ogni situazione. Da una parte è vero che bisogna assicurare la rappresentatività di quanto la gente esprime con il suo voto. Dall'altra però, soprattutto in un paese come l'Italia con una forte instabilità governativa, non si può tralasciare completamente l'aspetto di avere una legge che permetta di costruire un assetto governativo stabile. Serve equilibrio tra rappresentanza, possibilità per gli elettori di scegliere i propri rappresentanti, e stabilità di governo.

La situazione è molto, ma molto diversa da quella svizzera... quindi, per intanto, affaire à suivre.



# Una sconfitta di classe

di Franco Cavalli

(Pubblicato da Area, 13 febbraio 2020)

Come ci si poteva aspettare, i milioni investiti dalla lobby degli speculatori immobiliari nella campagna contro l'iniziativa "Più abitazioni a prezzi accessibili", alla fine è riuscita a convincere la maggioranza dei votanti a rifiutare l'iniziativa, che ancora alcuni mesi fa (prima che si scatenasse l'orgia delle fake news della propaganda prezzolata) segnava un altissimo grado di gradimento. Ma non è tanto di quest'aspetto che voglio parlare oggi: diversi studi, realizzati dal fondo nazionale svizzero di ricerca, hanno dimostrato più volte che quasi sempre, quando un oggetto in votazione tocca interessi economici importanti, a decidere è la quantità di milioni che i contendenti possono mettere in campo. Mi interessa invece una valutazione a proposito di chi ha sostenuto o ha rifiutato l'iniziativa in votazione. Ci sono i parametri ovvi: il Röstigraben, dato che la maggioranza dei cantoni romandi ha approvato l'iniziativa. Il fatto che la stragrande maggioranza dei votanti che si riconoscono nel PS e nei Verdi l'hanno approvata, mentre i sostenitori dei partiti borghesi l'hanno altrettanto chiaramente rifiutata. L'iniziativa è poi stata plebiscitata nelle grandi città,

massicciamente rifiutata nelle campagne. A giocare, soprattutto nella Svizzera tedesca, è stata anche la paura, da tempo coltivata sapientemente dai partiti borghesi, di un intervento "sproporzionato" dello stato.

Ma gli exit poll realizzati su più di 1'000 votanti da Tamedia hanno messo in risalto un aspetto particolarmente interessante: ad essere decisiva è stata soprattutto la forza economica dei votanti. Tanto più basso il reddito disponibile, tanto più numerosi sono stati i "sì", mentre tra coloro che hanno un reddito mensile superiore a 11'000 franchi, i "no" l'hanno fatta da padrone. C'è stata quindi chiaramente una sconfitta delle classi meno abbienti.

Ma uno potrebbe dire: siccome i ricchi sono molto meno numerosi dei poveri, come mai non ha allora trionfato il "sì"? Qui viene una seconda considerazione, secondo me sempre più importante e valida per tutte le "democrazie" occidentali. Mentre i più abbienti continuano a recarsi in massa alle urne, la partecipazione è inversamente proporzionale al reddito e soprattutto tra i meno abbienti, coloro che vanno a votare diventano sempre più l'ec-

cezione e non la regola. Questo spiega come mai la partecipazione, anche per oggetti importanti come quelli su cui si è deciso il 9 febbraio, stenta a livello nazionale a superare il 40%, mentre in Ticino è ancora più bassa.

Questi dati fanno il paio con la partecipazione di poco più di un terzo dell'elettorato che si registra nella maggior parte dei cantoni, quando si tratta di scegliere gli esecutivi cantonali. Questa disaffezione si spiega con il fatto che oramai tutti sentono come le decisioni fondamentali nelle nostre società vengano sempre più frequentemente prese dai potentati dell'élite economica e sempre meno dai parlamenti. Anche perciò si diffonde quindi, soprattutto nei meno abbienti, l'idea che sia inutile andare a votare: "tanto quelli là fanno lo stesso quello che vogliono". La sinistra, che ha come obiettivo fondamentale quello di difendere gli interessi dei meno abbienti, si trova di fronte quindi ad una sfida epocale: come riportare alle urne coloro per cui ci si batte?

Finora non ci siamo mai posti chiaramente questa domanda: è più che ora di farlo.



# I disastri delle privatizzazioni

di Franco Cavalli

Abbiamo parlato spesso nei nostri Quaderni dei problemi ingravescanti con cui sono confrontate le FFS e la Posta da quando non sono più delle regie federali, ma parzialmente privatizzate, perlomeno "a metà" se vogliamo essere benevoli. Non voglio qui riferirmi neanche ad esempi estremi, come quello delle ferrovie inglesi, una volta un gioiello da tutti invidiato e che oggi, dopo la privatizzazione, sono diventate in buona parte un rottame. Non penso neanche ai recenti tragici incendi in Australia, dove l'assenza di un'organizzazione di pompieri professionisti, in gran parte organizzati come volontari da strutture private, è stata sicuramente una delle ragioni che ha provocato l'ampiezza di questo disastro umano ed ambientale. Cito qui invece due esempi, passati sotto silenzio dai nostri media, e che sono molto simili a quanto è capitato e sta capitando da noi, dove da una ventina di anni c'è stato il trionfo del cosiddetto "New Public Management", che prevede di gestire strutture non del tutto privatizzate in base ai cosiddetti contratti di prestazione. La scusa ideologica era stata quella di aumentare l'efficienza, diminuendo la burocrazia. In realtà, come l'esperienza pratica ha largamente dimostrato, si trattava di vendere per un piatto di lenticchie i gioielli di famiglia agli interessi privati, spesso speculativi.

## California di fuoco

In California gli incendi sono sempre stati di casa, soprattutto a fine estate ed inizio autunno quando si alzano i venti del deserto che facilmente trasformano piccoli focolai in una tempesta di fuoco. Ormai siamo abituati ogni anno a riprese televisive che inquadrano abitazioni minacciate con il ricorrere della "stagione dei fuochi". Nel 2018, quando le fiamme arrivarono persino tra le ville milionarie di Malibu, ci fu l'enorme disastro nella città di Paradise, divorata da un muro di fiamme, costato la vita a ben 85 persone. Ciò che quasi mai si dice però è che questo fenomeno è stato amplificato da una parte dalla concentrazione di ville e campi di golf in posti dove non avrebbero dovuto esserci, ma soprattutto dalla privatizzazione del settore energetico. Nel 2017 per esempio più di 30 focolai furono attizzati da scintille causate da cortocircuiti avvenuti quando i fili della luce sono stati mes-



si in contatto dai venti. Gran parte della rete elettrica dello stato è infatti in mani private, e come ogni corporation le aziende hanno un unico mandato: massimizzare i profitti. Invece di ammodernare la rete, queste ditte preferiscono pagare opulenti bonus ai manager e i dividendi agli azionisti.

Per evitare il ripetersi di corto circuiti come nel 2017, l'anno scorso le ditte hanno tentato di anticipare il problema tagliando l'elettricità: i black-out preventivi hanno causato enormi disagi, senza peraltro impedire l'innescarsi di nuovi incendi e mettendo ancora più in evidenza lo stato di degrado e obsolescenza di un'infrastruttura quasi interamente allo scoperto, fatta di tralicci e pali in legno per sostenere un groviglio di linee elettriche, un'immagine che ricorda paesaggi del terzo mondo.

Raramente quindi il ciclo nocivo del liberismo risulta evidente come nel caso degli annunciati disastri californiani – una fatale congiuntura di insufficienze infrastrutturali, mutamento climatico e privatizzazione di servizi pubblici, che stanno mettendo in ginocchio lo stato.

## Un disastro alla svedese

Qui da noi non ci si rende conto dei disastri provocati anche nei paesi scandinavi dal "New Public Management", perché molti considerano sempre ancora questi paesi come "socialisti". Ciò non è più da lungo tempo il caso, non solo perché ogni

qual volta che i partiti borghesi sono tornati al potere hanno cercato di privatizzare tutto il possibile, ma anche perché all'interno della socialdemocrazia scandinava la resistenza contro queste privatizzazioni è stata, e siamo molto gentili, molto limitata. Questo è il caso soprattutto dei servizi sanitari, che la coalizione di centro destra ha cominciato a privatizzare nel 2006 ed ora, soprattutto nelle grandi città, buona parte delle strutture, soprattutto quelle ambulatoriali, sono ormai completamente in mano a dei privati. Come ci si poteva aspettare, ciò ha provocato un'impennata dei costi della salute, che nel passato la Svezia era riuscita a controllare in modo egregio. L'esempio forse più illuminante è quello del principale ospedale svedese, il *Karolinska*, conosciuto in tutto il mondo per la qualità delle sue cure ma anche per essere il "cervello" che decide sull'assegnazione dei premi Nobel in medicina. Nel 2008 si decise che la vecchia struttura era oramai un po' obsoleta e che si doveva costruire un nuovo *Karolinska*. Il governo di centro destra impone una cosiddetta cooperazione pubblico-privata, che lascia il tutto fondamentalmente in mano a dei consulenti americani, ad una ditta di programmazione britannica ed a una serie di sottostrutture privatizzate. Il preventivo era di 14,5 miliardi di corone (circa 1,8 miliardi di franchi), il costo finale sarà più del doppio, i vari consulenti si sono beccati un miliardo di corone. La struttura, inaugurata un po' più di un anno fa, sta facendo disperare medici ed infermieri perché assolutamente inadatta a delle cure di qualità moderne. Diversi pazienti sono già morti perché, nella confusione generale, nessuno era riuscito ad accorgersi di improvvise complicazioni. E, dulcis in fundo, l'ospedale nel 2019 ha fatto un deficit miliardario, per cui ora si vogliono licenziare 150 medici e 400 infermieri, ciò che favorirà ancora un ulteriore trasferimento delle cure verso il settore privato. La capogruppo socialdemocratica Hadzialic, nel Consiglio Regionale di Stoccolma, ha giustamente concluso: "nella regione più ricca della Svezia abbiamo costruito uno degli ospedali più cari al mondo ed ora non abbiamo i soldi per pagare i medici e le infermiere". Forse che anche la socialdemocrazia svedese comincerà a farsi un esame di coscienza? Sarebbe sicuramente l'ora.

# Trump ridisegna il Medio Oriente a favore d'Israele

di Michele Giorgio, corrispondente dal Medio Oriente

Le preoccupazioni, reali o esagerate, generate a livello globale dal diffondersi del Covid-19 hanno finito per oscurare nei media e nella diplomazia temi centrali di politica internazionale e gravi conflitti. Tra questi la presentazione, lo scorso 28 gennaio, e le conseguenze dell'Accordo del secolo, così come è chiamato il "piano di pace" elaborato dall'Amministrazione Trump per israeliani e palestinesi. Annunciata, non a caso, durante la campagna per le elezioni israeliane del 2 marzo, e in linea con i passi favorevoli allo Stato ebraico mossi negli ultimi tre anni dal presidente americano – a cominciare dal riconoscimento unilaterale degli Stati Uniti di Gerusalemme come capitale di Israele –, la proposta Usa scardina il diritto internazionale e non tiene in alcun conto lo status di Territori occupati di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est. Ma soprattutto apre la strada all'annessione unilaterale a Israele di ampie porzioni di Cisgiordania, a partire dalla Valle del Giordano, e prevede la costituzione di un minuscolo Stato palestinese senza sovranità e controllo dei suoi confini e del suo spazio aereo, e soggetto alle misure di sicurezza israeliane.

Non sorprende che i Palestinesi si siano rifiutati di partecipare alla presentazione del "piano di pace" a Washington – il premier israeliano Netanyahu al contrario era accanto a Donald Trump durante la cerimonia – e abbiano accusato l'Amministrazione statunitense di voler imporre un "progetto scritto da Israele" e creare un "apartheid legalizzato" in Cisgiordania, con la Striscia di Gaza che, persino più di oggi, finirebbe per diventare una enclave isolata e un "contenitore-prigione" per i suoi abitanti. Le "reti di trasporto moderne ed efficienti per una facile circolazione", con ponti, strade e tunnel, per le persone e le merci, che secondo il piano dovrebbero collegare Gaza alla Cisgiordania, sono soltanto progetti fantasiosi dettati dall'idea di sicurezza di Israele. Non hanno convinto i Palestinesi neanche le astratte promesse di ingenti aiuti economici e finanziari fatte loro da Trump e che l'amministrazione Usa aveva già annunciato, tra lo scetticismo di analisti ed esperti, la scorsa estate al vertice di Manama. Fondi che, nell'idea americana, servirebbero anche all'assorbimento di milioni di profughi palestinesi delle guerre del 1948 e 1967 da parte dei paesi arabi do-

ve sono ospitati da oltre 70 anni. Una possibilità che quei paesi escludono categoricamente, mentre i palestinesi chiedono l'attuazione del "diritto al ritorno" per i profughi nella terra d'origine, come sancito dalla risoluzione 194 dell'Onu.

Il piano Trump è stato criticato da Onu, Unione europea e vari paesi perché sbilanciato e unilaterale e non in linea con la soluzione "Due popoli, due Stati" indicata da varie risoluzioni internazionali dopo gli Accordi di Oslo del 1993 firmato da Isra-

condato da Israele ad eccezione di Gaza e il suo confine con l'Egitto. Stato che, peraltro, secondo il piano non vedrà mai la luce se i Palestinesi non riconosceranno Israele come uno "Stato del popolo ebraico" e non di tutti i suoi cittadini (oltre il 20% della popolazione è palestinese), non disarmeranno "completamente" il movimento islamico Hamas (al potere a Gaza) e garantiranno trasparenza e funzionalità alle loro istituzioni.

Il presidente palestinese Mahmoud



ele e dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), all'epoca guidata da Yasser Arafat. Gli Usa affermano che quelle risoluzioni non siano applicabili perché non terrebbero conto della situazione concreta sul terreno – Israele è la parte dominante, più forte e pertanto impone le sue condizioni a quella più debole, i Palestinesi – e ritengono invece realistico uno Stato palestinese fantoccio, frammentato, cir-

Abbas (Abu Mazen) ha respinto più volte e con determinazione il progetto presentato dall'Amministrazione Trump, a febbraio anche al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, proclamandosi però pronto ad un accordo di pace con il popolo israeliano attraverso un negoziato fondato sulla legalità internazionale e garante della creazione di uno Stato di Palestina sovrano nei territori occupati di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est.

Ha perciò tenuto una conferenza stampa al Palazzo di Vetro assieme all'ex premier israeliano Ehud Olmert, predecessore di Netanyahu, che si è proclamato contrario al piano Trump, schiacciato troppo sulle posizioni della destra israeliana per poter essere accettato dai Palestinesi e garantire una pace duratura tra i due popoli.

A detta di alcuni il rifiuto palestinese era stato programmato da chi ha messo nero su bianco il piano Usa – Jared Kushner, genero di Trump e inviato speciale americano in Medio Oriente –, in modo che non potesse essere applicato. Ad eccezione della parte che realmente interessa a Israele e al premier Netanyahu, ossia l'annessione unilaterale in tempi stretti da parte di Tel Aviv delle colonie ebraiche costruite dopo l'occupazione nel 1967. Parliamo del 30% del territorio della Cisgiordania, ma è solo la percentuale iniziale. Un team israelo-statunitense è al lavoro per disegnare le mappe dell'annessione ed è chiaro che Israele chiederà altre consistenti porzioni di territorio cisgiordano per "garantire" la sicurezza delle colonie e dei suoi "confini fu-

alla proposta. Anzi. Dopo il 28 gennaio sono stati subito approvati nuovi progetti per l'allargamento delle colonie. Senza contare che Israele sembra non avere alcuna intenzione di accettare che lo Stato di Palestina abbia come capitale i sobborghi di Gerusalemme Est come propone Trump. E questo vale sia che dopo il 2 marzo al potere in Israele ci sia Netanyahu – che il 17 marzo dovrà affrontare un processo per corruzione, frode e abuso di potere – o il suo rivale Benny Gantz, un "centrista" che più correttamente deve essere considerato parte della destra "moderata".

A turbare la soddisfazione generata in Israele dal piano americano è stata la pubblicazione a febbraio di una lista, redatta dall'Ufficio dell'Alto commissario dell'Onu per i Diritti Umani, di oltre cento aziende israeliane e internazionali che operano e collaborano con gli insediamenti coloniali in Cisgiordania. Aziende che, almeno in teoria, potrebbero subire sanzioni. E qualche settimana prima la procura della Corte Penale dell'Aja ha annunciato una possibile indagine su crimini di guerra commessi nei



turi" e la mobilità delle sue unità militari. Per questo molti ritengono che ai palestinesi, una volta ultimate le mappe, resterà non il 70 bensì il 40% della Cisgiordania, ossia le "aree autonome" create dagli Accordi di Oslo. Nessuno peraltro crede che Israele congelerà, come vorrebbe il piano, l'espansione dei suoi insediamenti coloniali per quattro anni, il lasso di tempo concesso da Trump ad Abbas per riconsiderare il "no"

Territori occupati. Sviluppi ai quali ha applaudito Mahmoud Abbas ma che rappresentano una magra soddisfazione per il presidente palestinese e il suo popolo. Alle reazioni delle Nazioni Unite e dell'Ue all'Accordo del secolo non sono seguite azioni concrete. Abbas ha chiesto il riconoscimento immediato dello Stato di Palestina ma i Paesi europei si sono mostrati ancora una volta divisi su questo punto. Non solo. Il premier

britannico Boris Johnson giudica con favore il piano Trump e, si dice, una volta realizzata completamente la Brexit, riconsacrerà Gerusalemme come capitale di Israele. Contro le aspettative palestinesi è inoltre arrivato il benessere dell'Arabia Saudita e di altre petromonarchie (Emirati, Oman e Bahrain) che hanno lodato gli "sforzi" del presidente americano. Non basta il "no" della Giordania: il regno hashemita è troppo dipendente dagli aiuti Usa per schierarsi davvero contro i propositi dell'Amministrazione.

"L'Accordo del secolo fallirà. I palestinesi non scambieranno la loro lotta di settant'anni per la libertà con i soldi di Jared Kushner" prevede il politologo Ramzy Baroud, sottolineando che "uno Stato palestinese indipendente anche solo sull'1% della Palestina storica non sarebbe accettabile dalle attuali posizioni politiche dominanti in Israele". Ha ragione, ma il fallimento del piano non impedirà i passi unilaterali di Israele e Stati Uniti. E nel frattempo emerge evidente la difficoltà dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) di mobilitare la popolazione dei Territori occupati contro l'Accordo del secolo. Proteste in Cisgiordania e Gaza si sono registrate solo nei giorni successivi al 28 gennaio, poi sono scemate. L'immagine di Abbas tra tanti palestinesi è negativa e non aiutano il presidente i suoi annunci di interruzione dei rapporti con Washington e Tel Aviv e del coordinamento di sicurezza con i servizi segreti israeliani che regolarmente restano lettera morta. Netto è il giudizio di Abbas e di Hamas espresso dall'analista palestinese Mariam Barghouti. "Nonostante la retorica – ha scritto sul sito di Al Jazeera – la leadership non ha saputo stimolare una reazione forte all'oltraggiosa violazione dei diritti palestinesi... perché per più di venti anni l'Anp ha partecipato alla repressione del popolo, mentre manteneva una stretta relazione con le forze di sicurezza israeliane. La sua attitudine, la sua retorica e le sue politiche passate e presenti sono sempre state indirizzate verso il mantenimento del potere ad ogni costo... Ciò non è per dire che Hamas sia un attore innocente; anch'esso ha commesso la sua buona parte di repressione contro la popolazione palestinese a Gaza e ha provato a far tacere le critiche". Questo atteggiamento, aggiunge Mariam Barghouti, "lascia i Palestinesi disillusi" e danneggia "la loro capacità di mobilitarsi" in un momento critico.

Il presidente palestinese e il suo partito Fatah respingono le accuse. Affermano che il quadro è completamente mutato dopo la presentazione del piano Trump e che esisterebbero le condizioni per superare le divisioni tra Anp e Hamas (condannate da tutti i Palestinesi) e per ritrovare l'unità nazionale. Occorrerà però molto di più di qualche dichiarazione battagliera per rimettere in pista il progetto di indipendenza mentre il mondo dimentica l'ansia di libertà dei Palestinesi sotto occupazione.

# La costituzione russa secondo Putin

di Yurii Colombo, corrispondente da Mosca

La sfida che Vladimir Putin ha lanciato al paese e a se stesso alla metà di gennaio, con la proposta di apporre delle significative modifiche della Costituzione della Federazione Russa, segnerà la storia dello Stato slavo dei prossimi anni, oppure sarà semplicemente un'operazione di maquillage per mantenere il suo potere personale anche dopo la scadenza del suo mandato nel 2024? Difficile dare una risposta ora, mentre la partita è ancora in corso e non se ne conoscono molti dettagli, tuttavia l'impressione è che si tratta di una scommessa che potrà essere vinta o persa non tanto sul piano strettamente istituzionale ma soprattutto su quello economico e sociale.

La prima modifica proposta alla costituzione dal presidente russo ha messo sul chi vive i difensori dei diritti umani e delle minoranze del paese. Putin infatti vorrebbe far approvare delle disposizioni che stabiliscano la supremazia della Costituzione russa nello spazio giuridico della Federazione rispetto a quelle internazionali. La Corte costituzionale, in tal modo, avrà il diritto di rifiutare di eseguire una decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo. A suo tempo, nel 2016, la Corte costituzionale russa aveva ritenuto che la Corte avesse violato la sovranità del paese chiedendo alla Russia di concedere il diritto di voto ai prigionieri, e in altre occasioni diversi tribunali russi si erano rifiutati di rivedere condanne contro propri cittadini (oltre a rimborsarli congruamente per il danno subito) dopo che sentenze della Corte europea stessa avevano dimostrato delle violazioni o atteggiamenti discriminatori nei loro confronti.

Inoltre Putin intende mutare nella suprema legge del paese le condizioni per diventare capo dello Stato, favorendo i russi residenti nel paese da lungo tempo: "Propongo di consolidare i requisiti per risiedere nel territorio per almeno 25 anni e l'assenza di un permesso di soggiorno in un altro Stato" ha sostenuto Putin. Una misura restrittiva che finirà per favorire i *cinovniki*, i funzionari di Stato, i quali quasi sempre hanno delle carriere tutte sviluppate nei confini nazionali. In questo quadro Putin è disposto a eliminare il riferimento nella Costituzione alla possibilità per un cittadino russo di essere eletto alla presidenza per più di 2 volte di seguito seppur con la pausa di un mandato. Se così fosse, in teoria, Putin dovrebbe lasciare veramente la presidenza nel 2024. Sempre come misura "riequilibratrice" Putin intende-



rebbe aumentare i poteri dell'attuale Duma di Stato, finora rimasta semplice assemblea notarile di decisioni prese al Cremlino. Si tratterebbe, nella complessa architettura immaginata da Putin, di bilanciare i rapporti tra presidenza, premier e Duma in modo che il ruolo di pivot possa essere giocato dall'esterno ancora una volta da lui stesso. In una intervista concessa alla Tass alla fine di febbraio Putin ha negato di voler restare in sella creando ad hoc una nuova figura istituzionale che si ponga al di sopra del presidente, ma tutti stentano a crederlo. L'ipotesi più gettonata è che si giunga a una ridefinizione del ruolo del Consiglio di Stato che gli permetta di continuare a tirare le fila del paese (e in primo luogo della sua politica estera) come suo presidente.

Allo stesso tempo Putin ha imposto le dimissioni dell'interno gabinetto Medvedev. Quest'ultimo è stato sostituito da Michail Mishustin, un oscuro tecnocrate, fino a ieri capo del servizio federale fiscale. La decisione di far uscire di scena Dmitry Medvedev, suo stretto collaboratore sin dai tempi di Leningrado e assunto per quattro anni

perfino alla Presidenza della Federazione tra il 2008 e il 2012, non deve essere stata facile. Medvedev conosce i molti segreti che si nascondono nelle stanze del Cremlino e ha fatto intendere di non aver gradito l'allontanamento. Tuttavia sembra che lo "Zar" sia riuscito a contenere i malumori di un personaggio i cui indici di popolarità sono crollati negli ultimi anni, proprio portando la croce di misure impopolari come l'aumento dell'età pensionabile e del mancato rilancio dell'economia del paese di fatto ascrivibili al presidente.

In questo senso Putin ha cercato di mandare un segnale alla Russia profonda, tiepida a dir poco rispetto ai mutamenti costituzionali e alle prese con i più prosaici problemi di tirare a fine mese. Le promesse di crescita economica fatte da Putin nella campagna elettorale del 2018 non sono state mantenute (in primo luogo una crescita economica robusta del 4-5% annuo) e la Russia rischia di perdere ulteriori posizioni nella classifica dei paesi più progrediti (il suo PIL pro capite a PPA resta inferiore a quello greco e in termini assoluti dietro a

quello portoghese). In tal guisa ha annunciato l'adozione di una serie di misure volte a migliorare la situazione economica delle famiglie con bambini. D'ora in poi "già alla nascita del primogenito, la famiglia riceverà il diritto a un assegno complessivo di circa 9mila euro", ha promesso Putin. Ci saranno anche assegni, più ridotti, per famiglie povere con bambini tra i 3 e 7 anni e pasti gratuiti a scuola. Tutte misure che però rischiano di essere il classico pannicello caldo posto sulla cancrena di un calo demografico che è tornato ad essere un vero incubo negli ultimi 2 anni.

Putin però, avendo annunciato un referendum popolare che metta un sigillo democratico seppur sbiadito alle modifiche alla costituzione, rischia molto perché è assolutamente evidente che la sua vittoria sarà politica se la chiamata alle urne dei russi (previsto verso la fine di aprile) si trasformerà in un vero e proprio plebiscito, sia in termini di partecipazione sia in termini di "sì". Un'operazione che rischia di non essere così facile. Nelle presidenziali del 2018 la partecipazione al voto fu del 67,5%, una percentuale considerata non disprezzabile se posta accanto al 75% di voti per Putin. Ma per raggiungere un tale obiettivo si dovette allora mettere in piedi una macchina di mobilitazione dell'elettorato delle imprese e delle strutture che lavorano per lo Stato (oltre agli immancabili brogli) difficilmente ripetibile. Putin ha decretato in queste settimane aumenti di stipendi per i militari e una tantum di circa 100 euro per veterani e pensionati, ma potrebbe non bastare.

Accanto alla diffidenza di gran parte della cittadinanza per questa chiamata alle urne, la campagna per il "no" alle modifiche potrebbe essere un ulteriore fattore di indebolimento dell'iniziativa del presidente russo.

Il Partito Comunista della Federazione Russa ha già da tempo non solo annunciato il proprio "niet nel referendum" ma ha proposto delle proprie modifiche costituzionali che stanno riscuotendo interesse nell'opinione pubblica. Si tratta dell'inserimento nella carta costituzionale del diritto all'indicizzazione dei salari e delle pensioni, del diritto ad andare in pensione come in epoca sovietica (55 anni per le donne e 60 per gli uomini), della nazionalizzazione di tutte le risorse naturali del paese e del pieno ristabilimento in tutte le province del paese dell'elezione diretta dei rappresentanti delle amministrazioni locali. Alle prime manifestazioni elettorali organizzate dal Partito Comunista, a cui hanno partecipato migliaia di persone, hanno presenziato anche membri dell'opposizione liberale di Alexei Navalny e dei gruppi giovanili contro la repressione che si stanno mobilitando per la liberazione degli anarchici e antifascisti di Penza pesantemente condannati per "terrorismo" recentemente. Il segno, forse, di una rinnovata unità contro l'autoritarismo di regime.

## Marx e la follia del capitale

David Harvey

di Damiano Bardelli

Voler risolvere i problemi sociali e ambientali del nostro tempo senza conoscere i meccanismi del capitalismo è un po' come provare a montare un mobile Ikea senza le istruzioni: si può dedurre intuitivamente la funzione di certi pezzi, al punto da riuscire a metterne insieme



alcuni alla bell'e meglio, ma il risultato finale sarà inevitabilmente instabile, pronto a crollare al primo alito di vento. In quest'ottica, dalla crisi finanziaria del 2008 diversi economisti hanno invitato a riscoprire l'opera politico-economica di Marx in quanto strumento fondamentale per capire il capitalismo. Peccato solo che un saggio come "Il capitale" sia estremamente ostico, con i suoi continui riferimenti agli economisti di fine Settecento e della prima metà dell'Ottocento, le sue metafore intrise di cultura classica, i suoi esempi vecchi di due secoli e le sue costruzioni sintattiche circonvolte. Senza dimenticare che si tratta di un lavoro incompleto, ricostituito per due terzi da Engels a partire dalla monumentale quantità di bozze e appunti lasciati da Marx alla sua morte, con tutte le conseguenze del caso sulla coerenza del testo. Leggere "Il capitale" oggi, quindi, richiede delle basi che non sono più attuali e costituisce praticamente un lavoro di ricerca a tempo pieno.

Con "Marx e la follia del capitale", il geografo David Harvey, professore alla City University di New York (CUNY), risponde proprio a questo problema. Profondo conoscitore dell'opera economica di Marx (nonché uno dei più grandi intellettuali marxisti viventi), Harvey rende accessibili e attualizza le analisi sviluppate da Marx ne "Il capitale": in poco più di 230 pagine, approfondisce i meccanismi, le dinamiche e gli attori che regolano il funzionamento del capitalismo contemporaneo, basandosi in particolare sulla nozione chiave di "valore" e la definizione marxiana del capitalismo come "valore in movimento". Va sottolineato che il libro, per quanto agile e snello, non è una lettura facile: il tema affrontato è estremamente complesso e Harvey ne restituisce con rigore la complessità.

Come brillantemente dimostrato da questo libro, Marx si conferma una referencia irrinunciabile per rispondere in modo efficace alle urgenze sociali e ambientali del nostro tempo. L'opera politico-economica di Marx non va però intesa come un manuale, una guida che indica una via prestabilita o tantomeno un totem da venerare. Con i suoi scritti, in particolare con "Il capitale", Marx offre una chiave d'accesso che permette di osservare la complessa macchina del capitalismo dall'interno, rivelandone i meccanismi e gli ingranaggi invisibili all'osservatore esterno. L'auspicio è che libri come questo possano svegliare dal loro torpore quelle ampie fette dell'area progressista e ambientalista perse nel sogno keynesiano di un capitalismo dal volto umano ed ecologicamente sostenibile, per sua stessa natura irrealizzabile. Il tempo per superficiali fantasterie come questa è ampiamente scaduto.

# Il criminale di guerra eroe del trumpismo

di Luca Celada

(Pubblicato da il Manifesto, 23 gennaio 2020)

Passato inosservato nel concitato turbine del frullatore trumpiano, il caso del sergente maggiore Edward Gallagher, del suo crimine di guerra, condanna, grazia e consacrazione racchiude al contempo la bieca violenza e la demagogia del regime che si è impadronito della Casa bianca. La vicenda non rappresenta l'unica atrocità della guerra dei vent'anni in Medio Oriente ma incarna l'abisso

gistrate di una mezza dozzina di militari. Dall'inchiesta emerge l'identikit di un fanatico con alle spalle una lunga storia di crimini, della sua condanna per l'omicidio particolarmente efferato di un prigioniero inerme e del suo scagionamento e consacrazione ad eroe per intervento diretto di Donald Trump.

Nelle forze speciali della US Navy il comandante Gallagher aveva la reputa-

In realtà Edward Gallagher è una specie di "Callaghan" – considera di essere un giustiziere, proclama di essersi arruolato per ammazzare terroristi non per seguire regolamenti. Cecchino dal grilletto facile, è sempre in cerca di un'occasione per fare "giustizia", senza badare troppo a chi finisce nel suo letale mirino. La reputazione, come si dice, lo precede e quando viene nominato comandante del Plotone Alfa del "Seal Team 7" viene apparentemente accolto come una "leggenda" dalla squadra stanziata a Mosul.

Ora del 2017 le forze Usa avrebbero in teoria un ruolo principalmente di addestramento e supporto dell'esercito iracheno, ma Gallagher non ha intenzione di farsi sfuggire "l'occasione d'oro" di Mosul, come la descrive ai compagni. I ragazzi del team cambiano ben presto idea sul suo conto. Nelle deposizioni registrate dal tribunale militare, almeno sei commilitoni descrivono le sue azioni come quelle di un squilibrato assetato di sangue. Edward Gallagher fa di tutto per cercare lo scontro, insiste nel cecchinaggio e si vanta del numero delle sue vittime, comprese, in una sola giornata, quattro donne. Gallagher è chiaramente fuori controllo al punto che al rientro in base a Camp Pendleton, vicino San Diego, un gruppo di commilitoni lo denuncia al comando.

Agli inquirenti della US Navy, i compagni raccontano soprattutto del pomeriggio del 6 maggio 2017. Quel giorno il Plotone Alfa richiede il bombardamento di una casa in cui avrebbero individuato un commando Isis. Quando si dirada il fumo dell'esplosione provocata dai missili, i combattenti sono effettivamente stati uccisi tutti – meno uno. Appreso del sopravvissuto, il comandante Gallagher si attacca alla radio e ordina alle forze irachene sul posto di non toccarlo – "È mio!", urla mentre lancia l'Humvee a tutta velocità verso il luogo del bombardamento. Il tragitto a rotta di collo è registrato dalla *helmet cam* come un videogioco mozzafiato.

Giunti sul luogo i commando americani si trovano davanti ad un ragazzo all'apparenza di 16-17 anni ferito e sanguinante. È stato fasciato alla meglio e sedato per il dolore, è a malapena cosciente. Nel video, alle domande dei militari iracheni che lo sorreggono risponde con un filo di voce. Gli Iracheni lo vorreb-

bero trasferire per cure e interrogazioni come dispone il protocollo, ma Gallagher non ci pensa nemmeno. Con un balzo è a terra accanto al giovane esanime con una valigetta che sembra del pronto soccorso (fra le qualifiche è anche infermiere). Che le sue intenzioni non siano di soccorso è apparente quando il prigioniero con uno sforzo rotola sul fianco. Gallagher gli inchioda violentemente il bacino a terra, traffica con i contenuti della sua valigetta... Qui il video si interrompe – o meglio mostra una mano che va verso l'interruttore e la spenge. Ma le dichiarazioni dei commilitoni agli inquirenti continuano il racconto: è a questo punto che dalla valigia delle "cure" Gallagher estrae un coltello da caccia e lo affonda una due o tre volte rapidamente nel collo del giovane che in pochi minuti muore dissanguato.

Nel dossier ottenuto dal *Times* ci sono immagini successive: sono le foto ricordo che ritraggono il commando, riunito attorno al cadavere. Edward Gallagher è inginocchiato al centro, tiene il morto per i capelli per esibire meglio il volto del trofeo. Più tardi Gallagher le manderà via mail ai suoi amici aggiungendo una didascalia al macabro reperto: "Questo l'ho sistemato col coltello da caccia". Inizialmente poco propensi all'inchiesta gli inquirenti della Navy decidono di procedere quando i commandos minacciano di contattare la stampa. Gallagher viene arrestato, nel suo computer vengono rivenute le foto e le mail. Nella famigerata valigetta c'è il coltello. Ma l'avvocato per la difesa ha in mente una strategia: contatta i media conservatori.

Così sui talk show della Fox News in particolare emerge la narrazione di un eroe di guerra crocifisso per aver fatto bene il proprio dovere, tradito da commilitoni senza lo stomaco per difendere la patria come si deve. Lo spettatore più assiduo del network di propaganda, si sa, è l'inquilino dello studio ovale, e Donald Trump si attiva subito per assistere la "vittima": chiede che venga messo ai domiciliari, dichiara da subito che "lascierà fare il proprio corso alla giustizia" ma che la grazia è già pronta "per il nostro eroe". Puntualmente sarà così e Gallagher viene invitato alla Casa bianca con tutte le onorificenze.

La marina decide comunque di espellere Gallagher dalle forze speciali e togliergli il grado ma il presidente lo proibisce e quando il ministro della Marina Richard Spencer obietta che i regolamenti disciplinari vanno rispettati al di là delle volontà presidenziali, lo licenzia senza tanti complimenti. Il segnale ai militari che hanno rischiato tutto per rompere l'omertà e denunciare l'omicidio è inequivocabile come lo è a quelli che potrebbero farlo in futuro. Con questo presidente le atrocità sono bene accette e l'impunità garantita.

## NO All'iniziativa antipopolare UDC

Malgrado gli accordi bilaterali abbiano avuto degli effetti globalmente positivi per la Svizzera, la libera circolazione delle persone ha provocato un'esplosione del dumping salariale, soprattutto nei cantoni di frontiera come il nostro, accentuando una dinamica di sfruttamento padronale profondamente radicata nella nostra economia. Quest'evoluzione avrebbe potuto essere evitata con misure d'accompagnamento molto più severe di quelle attuali, sempre rifiutate dal padronato e dai partiti borghesi, UDC e PLR in testa.

Se accettata, l'iniziativa UDC su cui voteremo il 17 maggio farebbe scomparire le già deboli misure d'accompagnamento attuali – misure che, malgrado le loro debolezze, hanno portato ad aumentare il numero dei contratti collettivi, cosa che dà fastidio a Blocher e agli altri miliardari dell'UDC. La reintroduzione prevedibile di contingenti o di altre misure simili aumenterebbe poi ulteriormente lo spazio per l'arbitrio padronale e dividerebbe ancora di più i lavoratori. Il ForumAlternativo dice quindi NO a questa iniziativa antipopolare dell'UDC, così come dice fermamente NO all'attuale proposta di accordo quadro con l'UE. Il FA continuerà a battersi per misure d'accompagnamento più incisive a difesa dei lavoratori. Il FA riafferma inoltre l'assoluta necessità di uno statuto speciale per il Ticino al fine di combattere la preoccupante degenerazione del nostro mercato del lavoro.

22



morale in cui il trumpismo ha sprofondato il paese.

La vicenda è stata documentata in *The Weekly*, la serie di approfondimento del *New York Times*, in un reportage firmato dall'inviato Dave Phillips. L'inchiesta è basata su un *leak* di centinaia di documenti, foto, atti processuali e video operativi della marina. Nella fattispecie la "collezione" comprende immagini delle *helmet cam* – le telecamere apposte agli elmetti dei militari – e le deposizioni re-

zione di duro e di combattente tenace e ringhioso, uno che non vedeva l'ora di menare le mani e di "uccidere i nemici degli Stati Uniti". Che fra questi fosse finita almeno una ragazza dodicenne – uccisa durante la campagna Usa afghana – non aveva impensierito più di tanto i superiori che avevano deciso di chiudere un occhio davanti agli "eccessi di patriottismo" del solerte sergente. Anzi nel tempo le sue azioni gli erano valse un petto pieno di medaglie e raccomandazioni per valore.

**PER ADERIRE** o per abbonarti scrivici e procedi direttamente al versamento. Conto corrente postale: 69-669125-1 motivo di pagamento: "Tassa sociale 2020"

**TESSERAMENTO 2020**

**Tassa sociale** CHF. 80.- annuali  
Studenti, apprendisti e disoccupati: CHF 40.-  
Sostenitori CHF 100.-

Sei già abbonato ai Quaderni e vuoi aderire al ForumAlternativo: procedi al versamento di CHF 30.-

ForumAlternativo  
Casella Postale 5603  
6901 LUGANO  
forumalternativo@bluewin.ch

**È possibile realizzare i nostri ideali solo in una dimensione collettiva. Sii tu stesso il cambiamento, aderisci al ForumAlternativo!**

**Abbonati al**  
**Quaderno** **6 numeri**  
**24 pagine**

**attualità politica locale e internazionale**

Salute per tutti  
Cassa malati unica  
Lavoro e salari dignitosi  
Rafforzamento AVS  
Politiche economiche  
Socialità  
Rapporti Svizzera-UE  
Approfondimento politico  
... e molto altro

Luca Celada corrispondente da Los Angeles

Marina Catucci corrispondente da New York

Yurii Colombo corrispondente da Mosca

Roberto Livi corrispondente dall'Avana

Michele Giorgio corrispondente dal Medio Oriente

Simone Pieranni corrispondente da Pechino

Per abbonarsi o richiedere **3 numeri in prova**

ForumAlternativo  
Casella Postale  
6900 LUGANO  
forumalternativo@bluewin.ch

GAB  
CH-6598 Tenero  
P.P. / Journal  
Posta CH SA

**BELLINZONA**  
**VERDI**  
**FORUMALTERNATIVO**  
**E INDIPENDENTI**  
**LISTA**  
**2**



**LORENZA GIORLA**



**ALESSANDRO ROBERTINI**



**CLAUDIA CHEAITANI**



**MOHAMAD CHEAITANI**



**JOHNNY CODONI**



**ENRICO GEILER**



**RAFFAELE GIANETTA**

**Seguici online**

**forumalternativo.ch**

 **@forumalternativo**

 **@forumalter**

 **@forumalternativo**

Oltre 20'000 persone al mese seguono i nostri aggiornamenti giornalieri di informazione e approfondimento sull'attualità politica, salute, lavoro, ambiente, scuola e formazione, internazionale, migranti...

**Vuoi contribuire?**

**Mandaci la tua proposta d'articolo**

**Abbonati ai nostri Quaderni!**

**Per abbonarsi o aderire scrivere a:**  
**ForumAlternativo**  
**Casella Postale 5603**  
**6901 LUGANO**

**e-mail:**  
**forumalternativo@bluewin.ch**

Periodico a cura del  
ForumAlternativo  
Casella postale 5603  
6901 Lugano  
CCP 69-669125-1

Comitato di redazione  
Enrico Borelli, Franco Cavalli,  
Manuela Cattaneo, Damiano Bardelli,  
Gigi Galli, Ivan Miozzari,  
Beppe Savary

Stampa  
Tipografia Cavalli, Tenero

Prezzo di vendita  
2.- CHF  
Abbonamenti  
50.- CHF in Svizzera  
60.- CHF all'estero  
da 100.- CHF sostenitore

Tiratura  
2'600 copie